

# **Piano Territoriale Provinciale di Catania (ex art.12 L.R.9/86)**

## ***“ DIRETTIVE GENERALI DA OSSERVARSI NELLA STESURA DEL P.T.P.”***

Le Direttive Generali per la formazione del P.T.P. sono costituite da una relazione programmatica sugli indirizzi e le scelte fondamentali che il Piano dovrà contenere suddivisa nei capitoli:

### **0. INDICE**

#### **1. I RIFERIMENTI NORMATIVI**

#### **2. I RIFERIMENTI STORICI**

#### **3. I RIFERIMENTI GEOGRAFICI**

#### **4. LE PREMESSE METODOLOGICHE**

#### **5. LE DIRETTIVE**

- Tav. **1** CARTA DELLE VIE DI COMUNICAZIONE:  
*Strade*  
*Provinciali* 1:100.000
- Tav. **2** CARTA DELLE VIE DI COMUNICAZIONE:  
*Strade Statali ed*  
*autostrade* 1:100.000
- Tav. **3** CARTA DELLE VIE DI COMUNICAZIONE:  
*FF.SS., F.C.E.,*  
*teleferiche.* 1:100.000
- Tav. **4** CARTA DELLA MOBILITA' ATTUALE:  
  
1:100.000
- Tav. **5** IPOTESI DI MOBILITA' SU

**FERRO** 1:25.000

**Tav. 6** CARTA DELLE AREE DI  
RIFERIMENTO 1:100.000

**Tav. 7** CARTA DEI VINCOLI  
IDROGEOLOGICI 1:100.000

**Tav. 8** CARTA DEL PARCO  
DELL'ETNA. 1:25.000

**Tav. 9** CARTA DELLA "OASI DEL  
SIMETO". 1:25.000

**Tav. 10** CARTA DELLA "RISERVA DELLA TIMPA"  
E DELLA "RISERVA DI  
FIUMEFREDDO" 1:25.000

**Tav. 11** CARTA DEI VINCOLI PAESAGGISTICI  
ED  
ARCHEOLOGICI. 1:100.000

## 1. I RIFERIMENTI NORMATIVI.

Nella redazione della presente proposta di “*Direttive generali da osservarsi nella stesura del Piano Territoriale Provinciale*” si è tenuto conto delle seguenti norme di riferimento:

- L.R. 9/86, titolo III, ed in special modo l’art.12, istitutivo del Piano di che trattasi e titolo IV, per le funzioni ed i settori di competenza della Provincia Regionale e dell’Area Metropolitana;
- L.R. 48/91, art.5, per i contenuti, le indicazioni procedurali del Piano;
- L.R. 71/78. per l’iter di adozione, pubblicazione ed approvazione del P.T.P.;
- L.R. 38/73 per il regime vincolistico preordinato all’espropriazione degli strumenti urbanistici nel territorio della Regione Siciliana;
- L.N. 1902/52 per il regime di salvaguardia;
- L.R. 21/85 per il programma pluriennale di attuazione definente l’ordine di priorità delle opere ed infrastrutture previste;
- Circolare A.R.T.A. 2/93 per i contenuti e l’iter di formazione del P.T.P.;
- Nota A.R.T.A. gr.XXIV prot.49011/93, a chiarimento della Circolare A.R.T.A. 2/93;
- Circolare A.R.T.A 5/93 sulla formazione cartografica.

Per maggior intelligibilità, si riportano di seguito le più significative delle norme anzicitate.

LEGGE REGIONALE 6 marzo 1986, n. 9  
(SUPPLEMENTO ORDINARIO G.U.R.S. 8 marzo 1986, n. 11)  
**“ISTITUZIONE DELLA PROVINCIA REGIONALE.”**

TESTO COORDINATO (aggiornato al Decr. Pres. 10/08/95)

..... omissis.....

Titolo III

**Funzioni della provincia regionale**

*Art. 8 - Caratteristiche dell’attività della provincia regionale.*

Le province regionali operano, di norma, sulla base di programmi, mediante i quali sono individuati gli obiettivi, i tempi e le modalità dei propri interventi.

Le province regionali concorrono, altresì, nei modi stabiliti dalla legge, alla determinazione degli obiettivi e delle scelte dei piani e dei programmi socio-economici generali e settoriali della Regione ed alla formazione del piano urbanistico regionale, coordinando, a tal fine, le esigenze e le proposte dei comuni.

*Art. 9 - Programmazione economico-sociale.*

In conformità agli indirizzi ed agli atti della programmazione regionale di sviluppo economico-sociale ed in armonia con i relativi obiettivi e priorità, la provincia regionale, in relazione alle complessive esigenze di sviluppo della comunità provinciale, adotta un proprio programma poliennale articolato in piani o progetti settoriali e territoriali, contenente gli obiettivi da perseguire, le priorità da osservare, gli interventi e le opere da realizzare, in rapporto alle risorse finanziarie comunque disponibili.

Il piano provinciale di sviluppo economico-sociale tiene conto delle risultanze dell'assemblea generale dei sindaci dei comuni della provincia regionale, da tenersi annualmente su convocazione del presidente della provincia.

Nella stessa sede il presidente della provincia regionale riferisce sullo stato di attuazione della programmazione provinciale.

*Art. 10 - Procedure della programmazione.*

Il progetto del programma di sviluppo economico sociale è predisposto dalla giunta, contestualmente alla presentazione del bilancio di previsione, tenendo conto delle proposte avanzate dai comuni, dalle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, dalle formazioni sociali e dagli altri soggetti pubblici o privati operanti nel territorio della provincia regionale, ed è inviato ai comuni della provincia i quali, entro 30 giorni dalla ricezione, possono formulare, con delibera consiliare, osservazioni e proposte.

Decorsi i termini di cui al comma precedente, il presidente della provincia regionale trasmette il progetto di programma, corredato delle proposte ed osservazioni dei comuni e delle eventuali conseguenti determinazioni della giunta, alla Presidenza della Regione per l'esame da parte degli organi preposti alla programmazione regionale, nel corso del quale sono sentiti i rappresentanti della provincia regionale.

La Presidenza della Regione formula, entro 60 giorni dalla ricezione del progetto di programma, le proprie osservazioni e le eventuali proposte di modifica, necessarie al fine di rendere compatibili i progetti stessi con le scelte della programmazione regionale.

Il programma provinciale di sviluppo economico-sociale è approvato con delibera consiliare, a maggioranza assoluta, tenendo conto delle osservazioni e delle proposte formulate dalla Presidenza della Regione ed è aggiornato ogni anno con prospettiva poliennale anche con riferimento alla verifica di cui all'art. 11, con gli adeguamenti e le specificazioni necessarie alla formulazione del bilancio dell'esercizio successivo.

In ogni caso la provincia è tenuta ad uniformarsi alle proposte della Presidenza della Regione relative alla compatibilità con le scelte della programmazione regionale.

*Art. 11 - Verifica sull'attuazione del programma economico-sociale.*

La giunta presenta annualmente al consiglio, in allegato al bilancio di previsione, una relazione sullo stato di attuazione del programma provinciale di sviluppo economico-sociale e dei progetti in cui esso si articola.

Copia della relazione è trasmessa ai comuni che possono presentare proprie osservazioni e proposte.

**Art. 12 - Pianificazione territoriale (1)**

La provincia regionale, ferme restando le competenze dei comuni, adotta un piano relativo:

- 1) alla rete delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie;
- 2) alla localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale.

Qualora i comuni interessati non provvedano ad adeguare i loro strumenti urbanistici alle previsioni di detto piano, le deliberazioni delle province regionali relativamente alle suddette materie costituiscono varianti rispetto agli strumenti urbanistici comunali.

Ai fini della formulazione del piano territoriale regionale, la provincia formula proposte relative alle vocazioni prevalenti del suo territorio, specie per quanto riguarda lo sviluppo delle attività produttive.

In relazione al perseguimento delle proprie finalità ed attribuzioni la provincia regionale presenta osservazioni agli strumenti urbanistici generali adottati dai comuni ed in corso di approvazione.

**Art. 13 - Funzioni amministrative.**

Nell'ambito delle funzioni di programmazione, di indirizzo e di coordinamento spettanti alla Regione, la provincia regionale provvede sulle seguenti materie:

- 1) servizi sociali e culturali:
  - a) realizzazione di strutture e servizi assistenziali di interesse sovracomunale, anche mediante la riutilizzazione delle istituzioni socio-scolastiche permanenti, in atto gestite ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 5 agosto 1982, n. 93; restano ferme le competenze comunali in materia;
  - b) distribuzione territoriale, costruzione, manutenzione, arredamento, dotazione di attrezzature, funzionamento e provvista del personale degli istituti di istruzione media di secondo grado; promozione, negli ambiti di competenza, del diritto allo studio. Le suddette funzioni sono esercitate in collaborazione con gli organi collegiali della scuola; (2)
  - c) promozione ed attuazione, nell'ambito provinciale, di iniziative ed attività di formazione professionale, in conformità della legislazione regionale vigente in materia, nonché realizzazione di infrastrutture per la formazione professionale;
  - d) iniziative e proposte agli organi competenti in ordine all'individuazione ed al censimento dei beni culturali ed ambientali ricadenti nel territorio provinciale, nonché alla tutela, valorizzazione e fruizione sociale degli stessi beni, anche con la collaborazione degli enti e delle istituzioni scolastiche e culturali. Acquisto di edifici o di beni culturali, con le modalità di cui all'art. 21, secondo e terzo comma, della legge regionale 1 agosto 1977, n.80.

Per l'esercizio delle funzioni suddette, la provincia si avvale degli organi periferici dell'Amministrazione regionale dei beni culturali ed ambientali;

- e) promozione e sostegno di manifestazioni e di iniziative artistiche, culturali, sportive e di spettacolo, di interesse sovracomunale;
- 2) sviluppo economico:
  - a) promozione dello sviluppo turistico e delle strutture ricettive, ivi compresa la concessione di incentivi e contributi; realizzazione di opere, impianti e servizi complementari alle attività turistiche, di interesse sovracomunale;
  - b) interventi di promozione e di sostegno delle attività artigiane, ivi compresa la concessione di incentivi e contributi, salve le competenze dei comuni; (3)
  - c) vigilanza sulla caccia e la pesca nelle acque interne;
  - d) autorizzazione all'apertura degli esercizi di vendita al dettaglio di cui all'art. 9 della legge regionale 22 luglio 1972, n.43;
- 3) organizzazione del territorio e tutela dell'ambiente:
  - a) costruzione e manutenzione della rete stradale regionale, infraregionale, provinciale, intercomunale, rurale e di bonifica e delle ex trazzere, rimanendo assorbita ogni competenza di altri enti sulle suindicate opere, fatto salvo quanto previsto al penultimo alinea dell'art. 16 della legge regionale 2 gennaio 1979, n.1;
  - b) costruzione di infrastrutture di interesse sovracomunale e provinciale;
  - c) organizzazione dei servizi di trasporto locale interurbano;
  - d) protezione del patrimonio naturale, gestione di riserve naturali, anche mediante intese e consorzi con i comuni interessati;
  - e) tutela dell'ambiente ed attività di prevenzione e di controllo dell'inquinamento, anche mediante vigilanza sulle attività industriali;
  - f) organizzazione e gestione dei servizi, nonché localizzazione e realizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti e di depurazione delle acque, quando i comuni singoli o associati non possono provvedervi. (4)

La provincia regionale svolge, altresì, le attribuzioni delle sopresse amministrazioni provinciali, esplica ogni altra attività di interesse provinciale, in conformità delle disposizioni di legge, può essere organo di decentramento regionale e realizzare interventi per la difesa del suolo e per la tutela idrogeologica.

(1) Si riporta il testo dell'art.5 della L.R.48/91:

"ART. 5

Il piano di cui all'articolo 12, comma 1, della legge regionale 6 marzo 1986,n.9, è adottato dalla provincia regionale entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Al piano è allegato un programma pluriennale di attuazione, nel quale è indicato l'ordine di priorità delle opere da realizzare. Tale ordine è vincolante anche ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale 29 aprile 1985, n. 21.

Durante la formazione del piano devono essere sentiti gli enti locali e le amministrazioni pubbliche interessati.

Il piano è approvato dall'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, sentito il Consiglio regionale dell'urbanistica.

Il piano è sottoposto a revisione dopo cinque anni.

Varianti al piano sono ammesse con lo stesso procedimento di cui ai commi precedenti.

Decorso il termine di cui al comma 1, l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente provvede ai sensi dell'articolo 27 della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71."

## Titolo IV

### ***Aree metropolitane***

#### *Art. 19 - Caratteri delle aree metropolitane.*

Possono essere dichiarate aree metropolitane le zone del territorio regionale che presentino le seguenti caratteristiche:

- a) siano ricomprese nell'ambito dello stesso territorio provinciale;
- b) abbiano, in base ai dati ISTAT relativi al 31 dicembre dell'anno precedente la dichiarazione, una popolazione residente non inferiore a 250 mila abitanti;
- c) siano caratterizzate dall'aggregazione, intorno ad un comune di almeno 200 mila abitanti, di più centri urbani aventi fra loro una sostanziale continuità di insediamenti;
- d) presentino un elevato grado di integrazione in ordine ai servizi essenziali, al sistema dei trasporti e allo sviluppo economico e sociale.



**Art. 20 - Individuazione e delimitazione dell'area metropolitana. (5)**

L'individuazione dell'area metropolitana e la relativa delimitazione è effettuata, anche su richiesta degli enti locali interessati, con decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali.

A tal fine la relativa iniziativa è preventivamente sottoposta - a cura dell'Assessore regionale per gli enti locali - all'esame degli enti locali interessati che non abbiano promosso la richiesta di cui al comma precedente, i quali possono esprimere il proprio parere entro il termine di sessanta giorni dal ricevimento. Decorso infruttuosamente tale termine, si prescinde dal parere.

(2) Si riporta il testo dell'art.7 della L.R. 15/88:

**"ART. 7 - Disciplina dei rapporti tra province e comuni**

Per effetto dell'articolo 13, comma primo, lettera b, della legge regionale 6 marzo 1986, n.9, si devono intendere caducati nella Regione Siciliana tutti gli atti che avevano posto a carico dei comuni oneri rientranti nella previsione della disposizione citata.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge le province regionali disciplineranno i loro rapporti in ordine all'uso e al trasferimento degli edifici di proprietà comunale adibiti a sede di istituto di istruzione media di secondo grado, nonché delle attrezzature ed arredi."

(3) Si riporta il testo dell'art. 5 della L.R. 27/94:

**"ART. 5**

L'articolo 13, primo comma, numero 2), lettera b), della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9, non si applica agli interventi previsti dai titoli VII e VIII della legge regionale 18 febbraio 1986, n. 3, rispettivamente in materia di contributi in favore dei consorzi costituiti fra imprese artigiane e fra queste e piccole imprese industriali ed in materia di mostre e fiere."

(4) Vedi l'art. 160 della L.R. 25/93 che ha reso obbligatoria per le province la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi

urbani e dei rifiuti speciali. Si riporta l'art. 160 della sopra citato:

"ART. 160 - Attività delle province regionali in materia di smaltimento dei rifiuti solidi

1. Le province regionali svolgono obbligatoriamente l'attività di raccolta e smaltimento di rifiuti solidi urbani e di rifiuti speciali, di cui all'articolo 13, comma 1, lettera f, della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9, nelle parti di territorio esterno ai perimetri dei centri abitati.

2. Nello svolgimento dell'attività di cui al comma 1 è data priorità alla raccolta dei rifiuti abbandonati lungo i litorali marini e nelle aree naturali protette.

3. L'attività di cui al comma 1 può essere estesa anche ad interventi di risanamento ambientale di parti del territorio danneggiato dalla presenza di discariche abusive, fatto salvo il diritto al risarcimento nei confronti dei responsabili del danno ambientale.

4. Con decreto dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, sentite le province regionali, sono individuate le discariche che ciascuna provincia può utilizzare per lo svolgimento dell'attività di cui al comma 1.

5. Le somme destinate allo svolgimento delle attività di cui al presente articolo sono ripartite fra le province regionali con decreto dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente.

6. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata, per gli anni 1993, 1994 e 1995 rispettivamente la spesa di lire 10.000 milioni, 20.000 milioni e 20.000 milioni."

### Art. 21 - Funzioni dell'area metropolitana.

Le province regionali comprendenti aree metropolitane, oltre alle funzioni indicate negli articoli precedenti, svolgono, nell'ambito delle predette aree, le funzioni spettanti ai comuni in materia di:

1) disciplina del territorio, mediante la formazione di un piano intercomunale, relativo:

- alla rete delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie e dei relativi impianti;
- alle aree da destinare ad edilizia pubblica residenziale, convenzionata ed agevolata;
- alla localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale.

Le previsioni del suddetto piano intercomunale costituiscono variante agli strumenti urbanistici comunali;

2) formazione del piano intercomunale della rete commerciale;

3) distribuzione dell'acqua potabile e del gas;

4) trasporti pubblici;

5) raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani.

Per l'esercizio delle funzioni di cui ai punti 3, 4 e 5 la provincia regionale può avvalersi delle aziende municipalizzate esistenti, ovvero promuovere la costituzione di gestioni comuni ai sensi dell'art. 15 o la stipula di convenzioni ai sensi dell'art. 17, secondo comma. (6)

(5) Decreto Presidente della Regione 10/08/95: "*Individuazione dell'area metropolitana di Catania.*"

DECRETO PRESIDENZIALE 10 agosto 1995 (G.U.R.S. 21 ottobre 1995, n. 54)

"*INDIVIDUAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA DI CATANIA.*"

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Visto lo Statuto della Regione;

Vista la legge regionale 6 marzo 1986, n. 9, istitutiva della provincia regionale e, in particolare, la normativa degli artt. 19, 20 e 21 di detta legge riguardante i caratteri, l'individuazione e la delimitazione e le funzioni delle aree metropolitane;

Vista la legge regionale 12 agosto 1989, n. 17, con la quale vengono costituite le province regionali;

Vista la legge regionale 11 dicembre 1991, n. 48, contenente provvedimenti in tema di autonomie locali, e le sue successive

modifiche ed integrazioni;

Vista la legge regionale 1 settembre 1993, n. 26;

Considerato che, con D.P.Reg. n. 889/93 del 28 ottobre 1993, è stata costituita una commissione di esperti con il compito di approfondito studio, di supporti della prescritta proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali, per l'individuazione e la delimitazione delle aree metropolitane dell'Isola configurabili di Catania, Messina e Palermo;

Rilevato che il documento di sintesi di detta commissione, datato 31 marzo 1994, il quale riprende le proposte di delimitazione delle aree metropolitane inoltrate dalle amministrazioni provinciali interessate e la conseguente istruttoria espletata, ma nel contempo apporta innovazioni rilevanti, è stato fatto proprio dall'Assessore regionale per gli enti locali con il provvedimento n. 2100/Gab del 14 luglio 1994;

Considerato che, conseguentemente, con nota assessoriale n. 788 del 17 settembre 1994, secondo l'art. 20, comma 1, della legge regionale n. 9/86, sono stati invitati ad esprimere parere, per quanto concerne l'individuazione e delimitazione dell'area metropolitana di Catania, i comuni di Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, Acireale, Belpasso, Camporotondo Etneo, Catania, Gravina di Catania, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Santa Maria di Licodia, Sant'Agata Li Battiati, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande e Zafferana Etnea, oltre la provincia regionale di Catania;

Rilevato che, in ordine all'interpello effettuato, non hanno fornito dati i comuni di Aci Castello, Aci Sant'Antonio, Misterbianco, Paternò, Santa Venerina e Zafferana Etnea, hanno espresso parere favorevole condizionato al rispetto della vocazione turistica del territorio i comuni di Trecastagni e Viagrande, mentre risultano avere espresso parere favorevole senza riserve gli altri comuni interessati e la Provincia regionale di Catania, ad eccezione del comune di Nicolosi;

Considerato che l'inclusione nell'area metropolitana di Catania dei comuni di Trecastagni e Viagrande non potrà certamente in alcun modo pregiudicare la vocazione turistica del loro territorio, che, al contrario, potrà essere valorizzata dai servizi e dalle funzioni attribuite alla competente provincia regionale dall'articolo 21 della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9;

Ritenuta, pertanto, priva di fondamento ogni argomentazione addotta dai predetti comuni al riguardo;

Visto il parere contrario espresso dal comune di Nicolosi;

Ritenuto di non condividere le motivazioni addotte dal consiglio comunale di Nicolosi, atteso che l'inclusione del territorio comunale nell'ambito dell'area metropolitana non è suscettibile di contrastare gli orientamenti tenuti finora dal comune in materia urbanistica, poiché, anzi, prevedendo una disciplina coordinata del territorio, andrà a favorire un migliore utilizzo del territorio stesso per le localizzazioni aventi un interesse sovracomunale secondo le previsioni dell'art. 21, n. 1), della legge regionale n. 9/1986, e valorizzerà il ruolo turistico e l'identità economico - produttiva del comune di Nicolosi, consentendo lo sviluppo di ulteriori capacità e di nuove iniziative confortate da decisioni e scelte di ampia portata territoriale, con effetti favorevoli sul tessuto economico locale;

Visto l'art. 20, ultimo comma, della legge regionale n. 9/1986 che stabilisce che si prescinda dal prescritto parere dei comuni che non l'abbiano reso entro sessanta giorni dalla richiesta;

Vista la proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali, di cui alla nota n. 650/Gab del 22 febbraio 1995;

Vista la deliberazione della Giunta regionale n. 130 del 2 marzo 1995, avente per oggetto «Legge regionale 6 marzo 1986, n. 9 - art. 20 - Individuazione e delimitazione delle aree metropolitane di Catania, Messina e Palermo», adottata su proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali;

Considerato che la predetta deliberazione della Giunta regionale n. 130 del 2 marzo 1995 è stata adottata in coerenza con la proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali e nella medesima è data «contezza di tutti gli atti e i procedimenti posti in essere per pervenire alla formulazione della proposta ed in particolare gli apporti dati da una apposita commissione nominata per garantire il necessario conforto scientifico - tecnico a scelte amministrative di così rilevante portata»;

Dato atto che le argomentazioni sopra espresse in relazione alle osservazioni del comune di Nicolosi si trovano già contenute nel parere di controdeduzione formulato dalla predetta commissione costituente atto a corredo della proposta assessoriale di cui sopra;

Visto il richiamato art. 20, comma 1, della legge regionale n. 9/86;

Decreta:

Art. 1

E' individuata l'area metropolitana di Catania, giusta deliberazione n. 130 del 2 marzo 1995, adottata dalla Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali.

Art. 2

L'area metropolitana di Catania comprende i territori dei seguenti 27 comuni e, in tal modo, viene delimitata: Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, Acireale, Belpasso, Camporotondo Etneo, Catania, Gravina di Catania, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Nicolosi, Paterno, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Santa Maria di Licodia, Sant'Agata Li Battiati, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande e Zafferana Etnea.

Art. 3

E' fissato al 31 dicembre 1995 il termine per il completo svolgimento di tutti gli adempimenti, anche di natura finanziaria, necessari all'attuazione del disposto dell'art. 21 della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9.

Art. 4

Il presente decreto sarà trasmesso all'organo di controllo e successivamente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana.

Palermo, 10 agosto 1995.

GRAZIANO

Registrato alla Corte dei conti, sezione controllo per la Regione Siciliana, addì 2 ottobre 1995. Reg. n. 1, Presidenza regionale, fg. n. 369.

(6) Per le entrate relative ai predetti servizi si riporta il testo dell'art. 19 Legge 142/90 come recepito dalla L.R. 48/91: "ART. 19 - Funzioni della città metropolitana e dei comuni Alle province regionali, per i servizi individuati nell'art. 21 della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9, competono le tasse, le tariffe e i contributi sui servizi ad esse attribuiti."

CIRCOLARE n.2/93 D.R.U. A.R.T.A. Gr. XXII prot.3909 del 20.01.93. - (Piano Provinciale ex art. 12, comma 1° l.r. 6/3/86 n° 9 ed ex art.5, l.r. 11/12/91 n.48.)

Com'è noto, l'art. 12 della l.r. n° 9/86 prevede che le Province regionali adottino un piano relativo:

- a) alla rete delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie;
- b) alla localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale.

L'art. 5 della l.r. n. 48/91 prevede che detti piani debbano essere adottati entro un anno dall'entrata in vigore della medesima legge (e pertanto entro il 17/12/1992).

Poiché ad oggi non risulta sia stato adottato da alcuna delle Province regionali il piano in argomento, nel richiamare l'attenzione sugli obblighi imposti dalle leggi succitate, si invitano le SS.LL. a voler notiziare con ogni urgenza sullo stato procedurale dello stesso piano.

Con l'occasione, si precisa che con l'art. 5 della citata legge n.48/91 il legislatore regionale nulla ha innovato sul contenuto del Piano previsto dall'art. 12 della menzionata legge n. 9/86 non avendo recepito il dettato dell'art. 15 della legge n.8/6/1990, n.142, che Prevede il "Piano territoriale di coordinamento" con i contenuti previsti nel medesimo articolo.

Pertanto, nell'ambito della Regione Siciliana, la competenza delle Province regionali in materia di pianificazione territoriale, oltre a quella prevista dall'art. 21 della l.r. 9/86 (Funzioni dell'area metropolitana), resta limitata all'anzidetto piano della rete stradale e ferroviaria e delle opere ed impianti di interesse sovracomunale. Non sono quindi ammissibili contenuti del Piano più ampi di quelli voluti dal legislatore, essendo gli stessi, nell'articolato panorama della strumentazione urbanistica prevista dal vigente ordinamento, attribuiti ad altri livelli istituzionali (Regione, Autorità di bacino, Consorzi A.S.I., Comuni, ecc.).

E' altresì opportuno rilevare che tale piano per i contenuti suoi propri, compreso il programma pluriennale di attuazione che deve accompagnarlo, risulta essere stato concepito come uno strumento altamente operativo e funzionale alla programmazione della spesa pubblica, avendo dotato l'Amministrazione provinciale di un potere di intervento diretto sul territorio senza dovere passare attraverso il recepimento del progetto delle singole opere pubbliche da parte dei vari Comuni nei cui territori esse ricadono.

Il secondo comma dell'art.12 della L.R. n. 9/86 detta infatti precise norme in merito al rapporto fra il Piano provinciale e gli strumenti urbanistici comunali, in quanto le deliberazioni delle Province regionali (relativamente alle materie oggetto del piano) costituiscono varianti rispetto a detti strumenti urbanistici, dopo l'approvazione da parte di questo Assessorato. E ciò anche nel caso in cui i Comuni interessati non dovessero provvedere ad adeguare i propri strumenti urbanistici alle previsioni di detto piano.

D'altronde, si precisa, ciò non comporterà un intervento della Provincia sui territori dei Comuni interessati che confligga con le previsioni degli strumenti urbanistici comunali vigenti o in corso di formazione, né con le previsioni di sviluppo delineate dalle varie amministrazioni comunali. A tal fine infatti, il terzo comma dell'art. 5 summenzionato ha espressamente previsto che durante la formazione del Piano siano sentiti gli enti locali, oltre alle amministrazioni pubbliche interessate. Di converso, ai sensi dell'ultimo comma del citato art. 12, la Provincia regionale è tenuta a presentare osservazioni sui piani regolatori generali da adottarsi da parte dei Comuni,

Pertanto, non sussisteranno conflitti di competenza fra Comuni e Province se si sarà fatta particolare attenzione al carattere sovracomunale dell'intervento della Provincia. In presenza di più soggetti pianificatori sullo stesso territorio è infatti necessario porre particolare attenzione ai caratteri specifici di ciascun livello di pianificazione (in questo caso, provinciale e comunale).

E' peraltro ormai ampiamente riconosciuto, che determinati fabbisogni della popolazione insediata possono trovare risposte solo in una dimensione dell'intervento che faccia riferimento ad un bacino di utenza non strettamente "comunale".

Le opere ed impianti di interesse sovracomunale, previste dal punto 2) del 1° comma del citato art. 12, sono ovviamente da rapportarsi alle materie di competenza della provincia Regionale elencate all'art. 13 della citata l.r. n. 9/86.

Nel Piano provinciale le localizzazioni delle opere e degli impianti e la indicazione delle reti

infrastrutturali devono essere correttamente individuate nei relativi elaborati cartografici, poiché come già evidenziato, le previsioni del Piano andranno a costituire variante agli strumenti urbanistici comunali, e le relative aree, successivamente all'approvazione del Piano, saranno assoggettate a vincolo preordinato all'espropriazione ai sensi dell'art. 1 della l.r. 5/11/73, n. 38.

Il già menzionato art. 5 della l.r. n. 48/91 non prevede nè la durata del Piano, nè l'arco di tempo cui riferirsi al fine di valutare i fabbisogni da soddisfare con le relative previsioni. Viene bensì prevista la revisione del Piano dopo cinque anni dalla sua approvazione, ed in tale sede pertanto verranno verificate le scelte di piano originariamente effettuate, oltre ovviamente alle eventuali nuove previsioni.

Al Piano deve essere allegato un programma pluriennale di attuazione con il quale dovrà essere fissato l'ordine di priorità delle opere da realizzare, che dovrà necessariamente coincidere con il piano triennale delle opere pubbliche ex legge n.21/85 e successive modifiche, da realizzare da parte delle province in base alla disponibilità finanziaria degli stessi enti. Tale Programma pluriennale ha natura di strumento di programmazione economica-temporale degli interventi previsti dal Piano, e pertanto per ciascuno di essi deve essere indicato il periodo di realizzazione e la previsione di spesa occorrente per l'acquisizione delle aree e l'esecuzione delle opere.

Sia il Piano che il programma pluriennale di attuazione devono risultare coerenti con le scelte operate dalla Provincia regionale con il "Piano provinciale di sviluppo economico-sociale" previsto dall'art. 9 della medesima legge n. 9/86.

Le stesse analisi e gli studi che stanno alla base del piano di sviluppo socio-economico, e gli ulteriori approfondimenti eventualmente necessari per alcuni settori (quali ad esempio la conoscenza degli strumenti urbanistici comunali e degli altri strumenti di pianificazione e dei progetti di opere pubbliche che ricadono nei rispettivi territori provinciali), sono utili e necessari elementi di valutazione per la scelta dei settori di intervento, la definizione dei fabbisogni e le rispettive localizzazioni delle opere ed impianti.

Per quanto attiene all'iter di approvazione del Piano non previsto dalle norme in argomento, si ritiene che lo stesso, in quanto è da considerare come piano intercomunale di settore avente specifica finalità di pianificazione urbanistica riguardo a determinate categorie di opere pubbliche, non può che assoggettarsi alle procedure di pubblicazione ed approvazione previste per il piano regolatore generale ai sensi della l.r. 27/12/78 n.71.

A tale riguardo però, si precisa che la delibera di adozione del Piano dovrà ovviamente essere depositata, oltre che presso la Segreteria della Provincia, anche presso la Segreteria dei Comuni interessati e l'avvenuto deposito dovrà essere reso noto anche a mezzo di avviso all'Albo Provinciale. Compete ovviamente al Consiglio Provinciale formulare le proprie deduzioni in ordine alle opposizioni ed osservazioni di Piano (entro un mese dalla scadenza dei termini di presentazione delle opposizioni ed osservazioni).

Ai sensi dell'art. 5, comma 4° della l.r. n.48/91 il Piano in argomento è approvato da questo Assessorato previo parere del Consiglio Regionale dell'Urbanistica. Il 6° comma dello stesso art. 5 consente l'approvazione di varianti al Piano con le medesime procedure previste per l'approvazione del piano originario.

Si evidenzia peraltro che alla data della delibera di adozione del Piano, i Sindaci dei Comuni, a norma della legge 3/11/52 n. 1902 e successive modificazioni, devono sospendere ogni determinazione sulle domande di concessioni edilizie in contrasto con le previsioni del piano in itinere.

Nel rimanere in attesa di un puntuale adempimento agli obblighi di legge in argomento, in conformità alle indicazioni fornite, si fa presente che questo Assessorato, in ottemperanza a quanto previsto dall'art.5 della più volte citata legge n°48/91, provvederà alla nomina commissariale ex art.27 della l.r.



n. 71/78 (come sostituito dall'art.2 della l.r. 21/8/84, n.66), in caso di inadempienza da parte di codeste Province Regionali.

NOTA A.R.T.A. GR.XXIV n. prot:49011 del 20.07.93. - (Piano Provinciale ex art.12 l.r. 9/86 ed ex art.5 l.r. 48/91 - Ulteriori chiarimenti)

Facendo seguito alla circolare n° 2/93 - D.R.U. del 20/1/93 in cui sono state impartite direttive in merito al piano provinciale in oggetto e agli obblighi imposti dalle LL.RR. n.9/86 e n.48/91, questo assessorato, al fine di evitare una serie di risposte non coordinate a singoli quesiti posti dalle amministrazioni provinciali, è venuto nella determinazione di dare ulteriori indicazioni per la redazione del Piano Provinciale.

In analogia a quanto previsto dall'art.3 L.R. 15/91 in materia di incarichi professionali relativi alla redazione del p.r.g. e delle p.e. si ritiene che le province possano provvedere alla formazione del piano provinciale relativo alla rete delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie ed alla localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale a mezzo dei propri uffici tecnici, a tal fine si ritiene opportuno la istituzione di un ufficio di piano che provveda a tale compito e/o faccia da referente per eventuali consulenze esterne. Pertanto l'incarico a liberi professionisti potrà essere affidato solo per comprovata inadeguatezza di detti uffici.

Per quanto riguarda le modalità di affidamento d'incarico a progettisti esterni all'amministrazione per la redazione del piano provinciale, si potrà fare riferimento al disciplinare tipo per la redazione del prg e dei piani particolareggiati approvato con decreto n.91 del 17/5/79 e successive modifiche ed integrazioni, apportandovi le opportune modifiche ed indicazioni derivanti dalla presente circolare e dalla circolare n.2/93 - D.R.U. del 20/1/93.

Per quanto riguarda i tempi di redazione del piano, si fa presente che l'art.5 della L.R. n. 48/91 prevede che il piano provinciale venga adottato dalla provincia regionale entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa e pertanto di tali tempi si deve tenere conto nel fissare i termini di consegna degli elaborati sia che si tratti di redazione del piano da parte dell'ufficio provinciale sia che si tratti di affidamento di incarico a progettisti esterni.

In relazione a quanto sopra, gli impianti e servizi di interesse sovracomunale di cui la provincia provvede alla localizzazione potranno riguardare: impianti sportivi; aree attrezzate per le industrie; case di riposo; comunità terapeutiche, scuole superiori; centri di ricerca, centri convegni, villaggi turistici; impianti di servizio a parchi e riserve (posteggi, musei, rifugi, ...); impianti di depurazione, discariche (art.13 punto f); mercati ittici ed ortofrutticoli; opere di sistemazione idrica, idrogeologica, idraulico-forestale, delle coste;... Tale esemplificazione ha carattere puramente indicativo.

Si ribadisce inoltre, che le previsioni del Piano devono attenersi alle indicazioni dettate dai piani settoriali d'interesse regionali esistenti o in corso di formazione, come ad esempio il Piano regionale dei trasporti, il Piano Rifiuti, il Piano di Risanamento delle Acque, i Piani di Bacino, il Piano dei Parchi e delle Riserve, ecc.

Al fine di rispondere ai quesiti posti dalle amministrazioni provinciali sul tipo di cartografia da utilizzare, si rimanda alla circolare n.5/93 prot. n. 34171 del 26/5/93 sulla formazione di cartografia da parte degli enti locali e si forniscono le seguenti ulteriori indicazioni.

Per l'analisi complessiva del piano provinciale e per una migliore rappresentazione del progetto di piano si potranno utilizzare le foto aeree più recenti, la cartografia in scala 1:25000 IGM di tutto il territorio provinciale, la cartografia tecnica in scala 1:10000, 1:5000 e 1:2000, disponibile già presso le Province o reperibile presso l'Amministrazione regionale o presso le Amministrazioni comunali.

Nei casi in cui le opere previste dal piano ricadano in aree sprovviste di cartografia tecnica già realizzata, è opportuno che tali opere siano rappresentate in carte in scala 1:10000 ottenute come ingrandimento delle tavolette IGM, così come suggerito nella circolare Assessoriale n. 5/93 - D.R.U. aggiornate con metodi speditivi utilizzando ad esempio le foto aeree più recenti, immagini da satellite, ecc.

Per quanto riguarda le tavole di analisi e le cartografie tematiche le Province cureranno di reperire gli strumenti urbanistici vigenti, ed in itinere, dei Comuni della Provincia, nonché, i decreti istitutivi di Riserve Naturali e/o Parchi Regionali ricadenti nella Provincia e relativa cartografia, le planimetrie e i decreti delle aree soggette a vincoli discendenti da leggi regionali e nazionali (vincolo paesaggistico, archeologico, monumentale, idrogeologico, sismico, ecc...).

Come per la cartografia di base, le Province potranno avvalersi di tutti gli studi e le cartografie tematiche relativi ad esempio, agli studi geologici, agro-forestali, di uso del suolo, di microzonazione sismica, ecc..... utili per la redazione del Piano reperibili presso i comuni, nonché di eventuali altri studi redatti da Enti pubblici e privati, (Università, C.N.R., ecc...).

Inoltre sarà opportuno reperire ogni altro elemento utile discendente da leggi e/o da regolamenti di cui si possa tenere conto nella elaborazione del Piano.

La metodologia di lavoro da seguire per giungere alla definizione delle singole opere, impianti ed infrastrutture potrà essere, in analogia a quanto previsto per la redazione del PRG, quella di iniziare un piano di massima derivante dall'analisi dello stato di fatto in cui vengano individuati i fabbisogni e le soluzioni dei problemi inerenti le competenze di Piano da sottoporre al preliminare esame dell'amministrazione provinciale. A detta elaborazione di massima seguirà il progetto vero e proprio con la definizione delle scelte di Piano e la loro localizzazione specifica tenendo altresì conto del dettato dell'art.2, comma 5, L.R. 71/78.

Al fine di acquisire ogni elemento utile alla definizione del Piano sarà opportuno che gli enti locali, le Amministrazioni pubbliche, gli Enti e le Associazioni Naturalistiche interessate siano sentiti mediante conferenze di servizio già durante la fase di elaborazione del progetto di Piano.

Per quanto riguarda gli elaborati del piano, altro elemento oggetto di quesiti da parte delle amministrazioni provinciali, si ritiene opportuno prendere riferimento il già menzionato disciplinare tipo per la redazione del PRG e PE, dal che il piano in oggetto dovrà comprendere almeno i seguenti elaborati.

- a) Relazione preliminare sulle scelte e sugli indirizzi che sono stati assunti per la redazione del Piano con particolare riferimento al programma provinciale di sviluppo socio-economico;
- b) Relazione generale analitica dello stato di fatto, riferito ai diversi contenuti del Piano, alla popolazione residente, ai servizi ed attrezzature di interesse generale, all'ambiente, alla storia, all'economia, al traffico ed alle comunicazioni;
- c) Relazione sui principali problemi conseguenziali all'analisi dello stato di fatto, determinazione dei fabbisogni rispetto agli obiettivi di Piano e soluzione dei problemi, riferiti ad un arco temporale non superiore al decennio (il periodo di riferimento andrà motivato ed esplicitato);
- d) Relazione illustrativa generale del progetto di Piano e dei criteri adottati per le scelte progettuali, in relazione anche alle previsioni dei piani urbanistici e settoriali vigenti e in itinere ai vari livelli di pianificazione;
- e) Programma e fasi di attuazione con particolare riferimento alle priorità;
- f) Studio geologico, geomorfologico ed idrogeologico del territorio provinciale, redatto sulla base dei dati disponibili da varie fonti, con eventuali integrazioni laddove ciò rendesse necessario, con annessa cartografia in scala 1:25.000;



- g) Studio geologico tecnico delle aree soggette alle indicazioni del Piano (infrastrutture viarie e localizzazione degli impianti e servizi) redatto alla stessa scala di presentazione del progetto definitivo del Piano, punti m) e n);
- h) Schema regionale con l'indicazione della posizione e del ruolo della Provincia in rapporto ai centri di più diretto interesse;
- i) Planimetria in scala 1:25.000 di tutto il territorio provinciale con l'indicazione dello stato di fatto e di diritto nonché le previsioni urbanistiche vigenti;
- l) Planimetria in scala 1:25.000 contenente le previsioni di massima di Piano;
- m) Planimetria in scala 1:10.000 delle aree interessate dalle previsioni di Piano relative alle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie con le previsioni del Piano e con l'indicazione dello stato di fatto e delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, tenendo conto che le stesse costituiscono variante agli strumenti urbanistici comunali;
- n) Planimetrie in scala 1:10.000 o in scala con denominatore minore, ove disponibili, delle aree interessate dalla localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale con le indicazioni dello stato di fatto, delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti e delle previsioni di Piano, tenendo conto che le stesse costituiscono variante agli strumenti urbanistici comunali;
- o) Norme di attuazione e di indirizzo urbanistico e gli eventuali vincoli proposti.

Successivamente alle procedure di pubblicazione del Piano, dovranno essere predisposte le planimetrie alle scale di cui alle lettere l), m) e n) contenenti la visualizzazione delle osservazioni fatte in sede di pubblicazione del Piano, corredate da relazione con le proposte del Redattore del Piano in merito alle osservazioni medesime.

## **2. I RIFERIMENTI STORICI.**

### **DALLE ORIGINI ALLA FINE DEL XVIII.**

La fondazione di Catania si fa risalire alla fine del sec. VIII a.C., e si attribuisce agli abitanti di Calcide, la lunga isola, più nota ora col nome di Eubea, che fronteggia da vicino la costa dell'Attica. Essa si inquadra in quella mirabile emigrazione dei Greci, che iniziò prima da quell'isola e poi da Samo, da Atene e da altre parti dell'Ellade e portò al trasferimento di coloni e di esuli a Ischia poco prima della metà del sec. VIII a.C., a Cuma qualche decennio dopo, a Taranto, a Siracusa, a Nasso (Taormina), a Lentini e a Catania, sempre nella seconda metà di quel secolo e in molte altre parti della Sicilia e del litorale ionico e tirrenico della Magna Grecia nei secoli successivi.

La colonia di Catania sorse in una posizione naturale tale da consentire, con la coltivazione dei fertili campi circostanti, di soddisfare i bisogni della comunità degli immigrati, di mantenere i rapporti con la madrepatria e con le altre città greche, di scambiare i prodotti locali e dell'interno con le merci delle terre d'oltremare e di creare opere di difesa sul cordone lavico che avanzava fin sulla fronte costiera a nord-ovest della rada.

Catania visse una vita autonoma e relativamente tranquilla, in un ambiente siculo permeato dalla civiltà greca, fino al 476 a.C., quando fu

occupata da Gerone, svuotata dagli abitanti, che furono trasferiti a Lentini, e ripopolata con nuovi immigrati da Siracusa e dal Peloponneso. Le fu cambiato lo stesso nome in *Aetna*, che mantenne per qualche tempo, finché morto Gerone, avvenne il ritorno degli espulsi, con il conseguente esodo di parte della popolazione della città, che trovò ospitalità ad Inessa, un centro fortificato sulle falde meridionali dell'Etna, poco lontano dall'odierna Paternò.

Sotto il dominio di Roma la provincia non subì un grande sviluppo demografico e topografico, ma certo si rinnovò e si arricchì di monumenti e bellezze artistiche, di cui rimangono interessanti resti, risparmiati dalla violenza delle forze della natura, dal normale logorio del tempo e dalle demolizioni operate dall'uomo.

Il suo porto, sull'importantissima direttrice di traffico dal Tirreno al Mediterraneo orientale e ai margini di una delle principali aree granarie dell'antichità, conobbe una certa floridezza in considerazione del commercio di frumento con Roma e dei bisogni del notevole numero di abitanti del suo retroterra.

Pare che la popolazione della città, a quel tempo, non abbia mai superato una decina di migliaia di abitanti neppure nei periodi di massimo splendore della sua vita autonoma o in quelli più tranquilli e prosperi dell'Isola al tempo dei Romani. Ben più numerosa doveva essere quella del fertile territorio, che la circondava, e della più vasta regione, che gravitava su di essa, dal Simeto all'Etna e agli Erei.

I secoli di dominazione araba e il periodo successivo, normanno e svevo, portarono ad un migliore inserimento della città nella regione circostante della provincia, in cui si verificarono grandi trasformazioni agrarie con la

diffusione delle principali colture tradizionali, con l'introduzione di nuove piante (canna da zucchero, agrumi, gelso) e con l'utilizzazione delle acque per scopi irrigui. La sistemazione delle vie di comunicazione con l'interno favorì le attività commerciali e artigianali di Catania, che nel secolo X era la terza città della Sicilia e aveva una discreta floridezza, grazie anche agli intensi rapporti con l'Africa.

Catania nel tardo Medio Evo visse una vita piuttosto assopita e non ebbe un ceto borghese capace di rinnovarne le tradizionali basi economiche, per cui il suo tessuto urbano si arricchì di pochi elementi differenziatori dovuti ad una borghesia ricca o ad una aristocrazia laica. Né fu risparmiata dalle pestilenze, che a più riprese colpirono la Sicilia e la Penisola.

Alla vigilia della spaventosa eruzione del 1669 Catania presentava una pianta a forma di semicerchio ed era chiusa da mura che avevano due bastioni avanzati, uno verso sud in corrispondenza del Castello Ursino, e uno verso oriente all'estremità nord-orientale della rada.

Oltre l'area entro le mura, la provincia di Catania si estendeva al di fuori di esse con la presenza di significative emergenze, quali chiese, monasteri e villaggi rurali.

La città contava ai primi del secolo XVII circa 15.000 abitanti; ma quasi altrettanti ne vivevano nei numerosi casali, che punteggiavano le falde dell'Etna, verdeggianti per estese aree boschive e per floride colture (olivo, vite, gelso, alberi da frutta), e che andavano da Misterbianco, a Pedara e a San Giovanni la Punta.

Questa era la situazione del territorio catanese, quando fu colpito, nel 1669, dalla più imponente eruzione eccentrica dell'Etna che l'uomo

ricordi. La lava sgorgò ai primi di marzo abbondantissima e fluida presso Nicolosi (M.Rossi) e invase nel giro di pochi giorni il territorio di Malpasso, Mascalucia, S. Pietro Clarenza, Camporotondo, Gravina, San Giovanni di Galermo, sommergendo vaste aree coltivate e centri abitati, mentre nubi di materiali eruttivi provocavano abbondanti piogge di ceneri e scorie.

La ricostruzione settecentesca, dopo le catastrofi naturali (ricordando, anche, il terremoto del 1693 di Val di Noto che seppellì molti dei suoi abitanti sotto le macerie), fece di Catania una provincia moderna. La fastosità barocca risalta, quasi nell'intero territorio provinciale, sia negli edifici ecclesiastici che in quelli laici, ma l'esuberanza degli intagli decorativi, opera di impareggiabili maestri incisori di pietra, non nasconde la compiutezza architettonica di alcune piazze e strade e di edifici isolati all'interno della provincia.

Il fervore edilizio si attenuò verso la fine del secolo in relazione agli effetti della crisi economica e politica che cominciò a travagliare l'Europa, ai provvedimenti per la soppressione di alcuni ordini religiosi (Gesuiti nel 1776) e alla confisca dei loro beni.

## **2.2. II RISVEGLIO COMMERCIALE DELL'800.**

Nel nuovo ordinamento amministrativo subentrato nel 1818 i Valli di Mazara, Noto e Demone furono elevati a sette e ripartiti in distretti e circondari, ed assunsero successivamente la denominazione di provincie. Catania, valle capoluogo, comprendeva nel 1818 i tre distretti di Catania, Caltagirone e Nicosia, ai quali nel 1838 si aggiunse quello di Acireale,

Mascali-Giarre, Linguaglossa.

Nella Catania del primo Ottocento, ristagno dell'agricoltura e declino dell'industria, formarono una depressione di lungo periodo di tutto il sistema economico, ad arginare la quale fu necessaria una revisione prioritaria dei cardini fondamentali e la creazione di infrastrutture, che erano anacronistiche ed insufficienti, se non mancanti del tutto.

Vero è che dei 378 km. di strade costruite nell'isola tra il 1808 ed il 1824 buona parte era toccata alla Valle di Catania ed era servita a mettere in comunicazione alcuni piccoli comuni rurali del territorio, tra cui Viagrande, Belpasso e Gravina, con il capoluogo; ma è pur vero che, ancora nel 1819 mancavano le strade esterne rotabili e che solo da quell'anno vennero iniziati i collegamenti con Acireale, con Misterbianco e si progetteranno le strade dirette al Simeto e la Messina-Catania.

Nel 1839 vennero completate le direttrici Catania-Palermo e Catania-Messina e nel 1848 la Catania-Siracusa, ma furono in gran parte danneggiate dalle azioni rivoluzionarie del 1848, senza che potessero, ancora, influire sul miglioramento delle relazioni commerciali interne ed esterne; e si trattava di una rete, che, al 1851, aveva già raggiunto circa 317 km, passando subito dopo, nel decennio 1851-1860, a ben 1.356,506 km, senza che, però, esistesse un metro di strada ferrata.

Scarsità di capitali circolanti, mancanza di istituti creditizi ed assenza di associazioni commerciali agivano in sinergismo, con la sopravvivenza di privilegi esclusivi, di privative commerciali e di dogane interne, ad inibire lo sviluppo del settore del commercio; a Catania la situazione si presentava ancor più grave per la mancanza di un adeguato porto

artificiale, la cui costruzione, decisa nel 1829, si procrastinava ancora nel 1841, fra discussioni circa le modalità d'appalto dell'opera.

Non v'è dubbio che superati gli anni più difficili della sua vita economica, compresi nel primo quarto del secolo, Catania cominciasse a spiccare per spirito d'iniziativa e volontà di ripresa, rispetto alle consorelle Palermo e Messina, anche per effetto della riforma doganale del 1824.

In tutto il Regno delle Due Sicilie le nuove tariffe doganali, benché non prive di difetti, stabilendo la libera esportazione dei prodotti indigeni e lasciando il dazio sulle merci necessarie alle industrie interne, contribuirono ad eliminare molti degli ostacoli che si frapponivano al risveglio del commercio estero.

Alla ripresa contribuirono pure i vari trattati commerciali nel tempo stipulati dal governo centrale con le maggiori potenze europee sul principio della reciprocità che orientarono il protezionismo verso un liberismo moderato in modo da incrementare la navigazione e gli scambi con l'estero. E, difatti, il commercio estero del catanese cominciò ad aumentare, sia per il volume che per il valore dei beni.

Nel 1839, Catania figurava in testa fra tutti i comuni della provincia, come centro della più intensa attività commerciale, seguita a distanza da Caltagirone, Giarre, Aci Reale.

Altri segni di rilievo del suddetto risveglio commerciale interno sono, inoltre, le autorizzazioni di fiere periodiche a Trecastagni nel 1839, a Militello nel 1845, le quali si aggiungevano alle altre esistenti dal basso medioevo a Catania, Caltagirone, Lentini, Nicosia, Randazzo.

## 2.3. LE PREMESSE ALLO SLANCIO POST-UNITARIO.

Quando in un'economia prevalentemente agricola i profitti del capitale terriero sono entrati in regresso persistente, e con essi i valori delle merci che ne derivano, non resta, almeno per le categorie sociali inferiori, che adattarsi ad una sola, triste, realtà: la miseria. Bassa remunerabilità del capitale e del lavoro danno l'idea del quadro della vita economica siciliana durante la prima metà del secolo XIX.

Ci si potrebbe chiedere a questo punto come mai una città tanto operosa quanto Catania, il cui slancio espresso all'alba dell'unificazione nazionale non a torto è stato assimilato a quello di Milano, dovesse di continuo essere alle prese con un'economia che aveva del prodigioso, ma che metteva spesso in forse la sua esistenza. La spiegazione ci è data dalla natura stessa dello sviluppo al quale contribuirono sia la popolazione prevalentemente rurale della provincia, sia quella industriale urbana, e con un ritmo che fu più intenso e più veloce rispetto agli altri due centri, Palermo e Messina, presso i quali non si manifestò uno spirito d'intraprendenza altrettanto spiccato. Le quali intensità e velocità di ritmo equivalsero, pertanto, ad incremento accelerato anche dal mercato e costante aumento della popolazione. E ci sembra, appunto, che vada ricercato proprio in questo intenso incremento demografico il motivo di fondo dello squilibrio del sistema economico, non essendo stata sempre in grado, la produzione, di adeguarsi ad esso, soprattutto quando inibita da avversioni naturali. La popolazione dell'area catanese, tra il 1798 ed il 1855, crebbe nella misura percentuale del 41,12% passando da 289.501 a 408.529 abitanti, e quella di Catania capoluogo passò da 40.724 a



62.935, con un aumento del 54,54% rispetto al 1798, di contro la produzione granaria di tutta la provincia, durante il periodo 1840-1855 denota stazionarietà, tra alti e bassi dovuti in genere ad influenze climatiche.

## **2.4. LO SVILUPPO DEMOGRAFICO.**

Nel Medio Evo varie ondate di conquistatori alterarono il quadro etnico-culturale dell'Isola: Bizantini e Arabi, Normanni, Svevi e Spagnoli hanno lasciato traccia della loro presenza, che si ritrovano tuttora nella toponomastica, nelle caratteristiche somatiche della popolazione, nella cultura locale, nella lingua, nelle manifestazioni popolari e nell'agricoltura.

La provincia di Catania è una terra in cui sono avvenuti molteplici contatti tra culture e popoli diversi, grazie alla posizione e all'ambiente geografico favorevole, di contro le buone condizioni naturali hanno precluso a più frequenti scambi di esperienze e a più stretti rapporti con le altre parti del mondo, e i fatti della storia dell'uomo, che ne sono scaturiti, hanno portato ad un rapido e più precoce sviluppo del territorio catanese. Ciò pur senza sottovalutare le capacità organizzative della popolazione catanese.

Oggi, della colonizzazione greca e del dominio romano, come di quello bizantino, arabo e normanno, sono rimaste poche orme nel paesaggio catanese, a causa del prolungato logorio del tempo, se si escludono la toponomastica, l'agricoltura e i riflessi delle scelte operate per la costruzione di città e di minori insediamenti residenziali.

La provincia di Catania conobbe un certo risveglio sotto gli Arabi, come tutta la Sicilia, ma la conquista dei Normanni prima e degli Svevi dopo, la trovarono depauperata di abitanti dopo l'esodo dei Musulmani, sicché poté accogliere nelle aree più spopolate gruppi compatti e numerosi di conquistatori e di immigrati.

Federico II trasferì alcune colonie lombarde dalle valli lepontine del Toce e del Maggia (sec. XIII d.C.), che si fissarono soprattutto nel territorio tra i Peloritani, i Nebrodi, gli Erei e l'Etna; ma la parlata originaria, che, sebbene alterata, suona ancora sulle labbra degli abitanti dei centri più elevati, è ormai scomparsa da Randazzo e dalle altre poche località della provincia di Catania, in cui furono accolti nuclei consistenti di popolazione alpina.

L'alta valle del Simeto e i monti circostanti erano certo poco abitati, se poterono far posto nel secolo XIII a cospicui gruppi di genti lombarde e alla fine del secolo XV ad alcune colonie di Albanesi (Bronte, Biancavilla, San Michele di Ganzaria) che, fuggiti davanti all'invasore turco, trovarono rifugio nella valle del Simeto e sugli Erei, ma che nel territorio catanese sono stati gradualmente assimilati, a differenza di quanto è accaduto nel palermitano (Piana degli Albanesi, Mezzoiuso, Palazzo Adriano, Contessa Entellina), in Calabria, in Basilicata e in altre regioni della Penisola.

Le lotte interne, le minacce esterne, la decadenza dei traffici nel Mediterraneo e il dilagare delle epidemie determinarono una forte diminuzione della popolazione della Sicilia, che, secondo stime attendibili, scese a meno di un milione di abitanti nel secolo XVI. La ripresa fu lenta per le tristi condizioni in cui si trovò tutto il Mezzogiorno

d'Italia sotto la dominazione spagnola; ma nel secolo XVIII la situazione cambiò e la Sicilia assunse nuovamente un peso non indifferente, durante il Regno di Napoli subendo un forte incremento demografico.

La provincia di Catania entro i confini dell'epoca accoglieva, immediatamente dopo la restaurazione (1817), 380.000 abitanti, cioè oltre un quarto di quelli dell'isola, su un territorio che ne era soltanto la sesta parte. La sua popolazione si era accresciuta di un terzo nel corso del secolo precedente e sarà destinata a raddoppiarsi in quello successivo, tenendo a consolidare sensibilmente la graduatoria di quelli minori, a mano a mano che la valorizzazione del suolo con la diffusione di colture pregiate e il conseguente sviluppo economico favorivano la trasformazione di parecchi centri rurali in popolose cittadine.

Risulta agevole seguire le variazioni della popolazione attraverso i vecchi censimenti dello Stato italiano, facendo riferimento al territorio attuale e tralasciando quindi il distretto di Nicosia, entrato a far parte della provincia di Enna nel 1927.

In un secolo e mezzo la popolazione catanese è passata dai 321.227 ab. del 1817 agli 893.542 del 1961, triplicandosi e conservando un ritmo di aumento superiore rispetto a quello generale dell'Isola, ma con poche differenze tra il primo cinquantennio dell'Italia unita, in cui l'alta mortalità e l'emigrazione hanno assorbito una parte dell'incremento naturale (369.941 ab. nel 1861; 681.246 nel 1911), e il secondo, in cui, alla riduzione della natalità è corrisposta una maggiore riduzione della popolazione per la mortalità e il flusso migratorio ha subito interruzioni forzate e rapide riprese, prima verso i paesi transoceanici (America), poi verso quelli europei e le regioni dell'Italia centro-settentrionale.

L'aumento della popolazione è stato piuttosto regolare fino agli inizi del nostro secolo, ma ha presentato successivamente un ritmo discontinuo, anche se più sostenuto.

Dopo la prima guerra mondiale l'economia della provincia subì una gravissima crisi, da cui furono colpite da un lato l'industria dell'estrazione e della lavorazione dello zolfo, per il quale gli Stati Uniti avevano tolto il primo posto alla Sicilia tra i produttori mondiali, e dall'altro tutta l'agricoltura e le attività ad essa collegate, e in particolare l'agrumicoltura, per la perdita di alcuni importanti mercati europei e soprattutto di quello statunitense, rifornito dagli agrumeti della California, per il mal secco che cominciò a devastare i limoneti e per la decisa concorrenza dell'industria chimica, che era riuscita a ricavare l'acido citrico per via biologica e a costi più bassi, svincolando i paesi consumatori di esso da quelli produttori di limoni e colpendo ad un tempo l'utilizzazione industriale dei frutti.

Per la gravità della crisi la provincia registrò in un decennio l'esodo di 80.000 persone, oltre all'incremento naturale, ma in alcuni centri la popolazione si ridusse fino alla metà (Grammichele: 27.003 ab. nel 1921, 13.393 nel 1931; Vizzini: 20.627 e 14.661 rispettivamente alle date dei due censimenti; Adrano: 40.007 e 23.654) e la stessa Catania perdette 25.000 dei suoi abitanti.

Le conseguenze sociali ed economiche furono considerevoli, specie nei centri con un alto indice di affollamento e con scarse risorse.

Nei decenni successivi, nonostante l'ulteriore flessione e la perdurante stazionarietà della popolazione delle colline erie ed iblee e di parte della montagna etnea, si è avuta una vigorosa ripresa, specie nelle aree di

intensa valorizzazione agricola e nel territorio intorno al capoluogo di provincia.

Le variazioni demografiche, interessando in varia misura i diversi comuni, hanno modificato profondamente la graduatoria delle principali città della provincia nel corso degli ultimi due secoli. Infatti, a differenza di Catania, che ha dimostrato in modo sempre più netto il suo primato (56.100 ab. nel 1817; 69.602 nel 1861; 206.609 nel 1911; 363.928 nel 1961), Caltagirone ha registrato aumenti meno vistosi (22.062 ab. nel 1817; 24.434 nel 1861; 43.169 nel 1911; 44.212 nel 1961), come anche Acireale, che sebbene abbia dovuto contribuire a formare il comune di Santa Venerina con una parte del suo ristretto territorio, è riuscita ad aumentare la sua popolazione (21.212 ab. nel 1817; 34.678 nel 1861; 35.587 nel 1911; 43.752 nel 1961).

Le posizioni di queste due città, un tempo tanto stabili da poter contrastare alla stessa Catania il consolidamento del suo primato, si sono indebolite specialmente nel nostro secolo e sono addirittura minacciate da centri a più rapido e regolare sviluppo demografico ed economico, come Paternò (15.201 ab. nel 1861; 29.088 nel 1911; 42.935 nel 1961). Alcuni centri della provincia, dal territorio comunale non suscettibile, in questi anni, neppure in piccola parte di valorizzazione, contano oggi un numero di abitanti inferiore rispetto ad un secolo addietro (Vizzini: 12.797 ab. nel 1861; 10.806 nel 1961; Mineo: 9.191 e 8.783 rispettivamente; Linguaglossa: 8.077 e 6.158).

Si tratta di comuni collinari e montani dell'Etna, degli Erei e degli Iblei, dove l'agricoltura, spinta dal limite delle sue possibilità, riusciva ad assicurare nel passato magre condizioni di vita, che allora non

apparivano molto inferiori a quelli generali, ma dove, per l'impossibilità o per la limitatezza di un ulteriore sviluppo, il reddito per abitante è risultato sempre più inferiore rispetto al rimanente territorio catanese ed alle altre province. Da ciò sono scaturite le continue o periodiche ondate emigratorie, sollecitate dall'accentuarsi degli squilibri tra popolazione e risorse nel quadro delle condizioni economiche dell'intero paese.

La provincia di Catania, nei tempi recenti, non è riuscita a promuovere uno sviluppo economico pari a quello demografico ed attende valide iniziative e un rinnovamento delle strutture, che riesca a soddisfare in misura adeguata i bisogni della popolazione e a dare occupazione alle nuove forze di lavoro e a quelle espulse dai settori economici.

## **2.5. L'AGRICOLTURA.**

La maggior parte delle colture esistenti nella provincia di Catania proviene da piante di importazione, che hanno seguito nel corso di quasi due millenni le successive ondate di popoli immigratori o sono state introdotte nei tempi moderni dalle varie parti del mondo.

Le più numerose provengono dalle terre del Mediterraneo orientale e dal vicino Oriente in età assai antica, come il frumento, l'orzo, il carrubo, l'olivo e parecchi alberi da frutto.

Il loro sviluppo è stato repentino, poiché hanno trovato le stesse condizioni climatiche dei paesi di provenienza. Molte altre provengono dall'Asia monsonica, come gli agrumi e il cotone, e dalle Americhe come il mais, l'arachide, la patata e il pomodoro; solo poche hanno seguito il cammino da nord verso sud, come la segala, portata nell'isola nel XVIII

secolo.

La Sicilia è servita da luogo di appoggio e di acclimazione per le piante dell'Asia nella loro graduale diffusione verso l'occidente, avvenuta per alcune ad opera dei Greci, dei Romani e dei Bizantini, e per parecchie altre ad opera degli Arabi, che, perfezionando le tecniche irrigue, coltivarono nel Sud-Europa la canna da zucchero, l'arancio e il limone e vi diffusero le piante erbacee delle pianure irrigate della Mesopotamia e della valle del Nilo, oltre che il fico, il carrubo, il pistacchio, il mandorlo, il gelso e le altre colture asciutte, da tempo presenti in Sicilia.

La scoperta della rotta marittima per l'Asia sudorientale, doppiando il Capo di Buona Speranza, consentì di arricchire l'agricoltura mediterranea con nuove piante del lontano Oriente per la via dell'Atlantico, come l'arancio dolce o una varietà di esso, che i Portoghesi coltivavano sulle sponde del Tago fin dai primi decenni del XVI secolo e che presto passò dalla penisola Iberica alla nostra Nazione, il mandarino, che gli inglesi introdussero ai primi del secolo scorso a Malta e che qualche anno dopo fu trasferito nella Conca d'Oro, il banano e il nespolo.

Il Medio Evo, dopo la scacciata degli Arabi, aveva portato in Sicilia il feudalesimo e determinato la formazione della grande proprietà laica ed ecclesiastica e un contemporaneo impoverimento dell'agricoltura isolana. Bisognerà perciò attendere l'età moderna, e soprattutto gli ultimi due secoli, per assistere al rinnovamento dell'agricoltura siciliana, dapprima con la graduale alienazione dei beni ecclesiastici e con l'abolizione della feudalità e poi con la bonifica e l'irrigazione, grazie all'afflusso di capitali dall'estero, agli interventi statali, alla sistemazione di una fitta

rete di vie di comunicazione e al rapido acceleramento dei trasporti, al forte aumento della popolazione e al miglioramento del suo tenore di vita.

L'espansione di colture ortofrutticole, destinate a rifornire i mercati dell'Isola, ha assunto enormi dimensioni dalla fine del secolo scorso, interessando tutta la Sicilia sud-orientale e in modo particolare la provincia di Catania, col conseguente cambiamento delle sue strutture agrarie. La forte riduzione del bosco nel corso dell'ultimo secolo è legata appunto a tale rivoluzione agraria, iniziata con la diffusione di mandorli, nocciuoli, pistacchi e gelsi e continuata con quella del limone, dell'arancio, del mandarino e di vari alberi da frutta (ciliegio, pesco, nespolo), nonché di patate, pomodori, carciofi e altri ortaggi.

Per quanto riguarda le principali forme di utilizzazione agraria del suolo della provincia di Catania, bisogna distinguere innanzi tutto il dominio dell'asciutto da quello irriguo, il primo coincidente col territorio collinare degli Erei e degli Iblei a sud-ovest della Piana, con una parte di questa e della montagna etnea, il secondo più esteso nella zona basale dell'Etna, specie sui versanti meridionali e orientali, e nei fondi valle dei fiumi che convergono nella Piana.

Le aree asciutte sono coltivate in prevalenza a frumento nella Piana e sulle colline sud-occidentali, a vite e ad olivo o a mandorlo sull'Etna; le aree irrigue sono occupate in gran parte dagli agrumi, ai quali si mescolano albicocchi, ciliegi, nespole, peschi e altri alberi da frutta.

Nella zona temperata dell'Etna, tra i 1000 e i 1500 m, sono coltivati meli e peri, mentre l'olivo non supera i 1000 m d'altitudine, sebbene sia diffuso soprattutto sul versante meridionale sin dal livello del mare, come



la vite, che copre aree più estese sul versante orientale e si spinge alcune centinaia di metri oltre il limite dell'olivo.

Fuori dalla regione etnea sia l'olivo che la vite assumono carattere oasistico e sono presenti quasi esclusivamente nel territorio di Caltagirone.

Molto estesa è la coltura degli agrumi, specie nella zona costiera dall'Alcantara al Simeto, dove i limoni creano un paesaggio altamente caratteristico, sia nell'area pianeggiante da Riposto alle rupi di Acireale, dove essa è più antica ed è stata accompagnata da opere di recinzione della proprietà, dalla presenza di belle case rurali e padronali, oltre che dalla rete irrigua, sia sulla fronte litoranea della Piana, dove risaltano le siepi alla periferia dei campi, a protezione delle piante contro il vento. La Piana è nota, oltre che per la produzione degli agrumi, anche per quella delle piante ortensi (finocchi, cavoli, piselli, pomodori, patate) e per la produzione granaria, ma il paesaggio agrario qui più che in qualsiasi altra parte della provincia di Catania ha subito un profondo rinnovamento, specie ai margini settentrionali e meridionale, in conseguenza della valorizzazione agraria con la diffusione dell'irrigazione, oggi aree oggetto nuovamente di mutazioni.

## **2.6. L'ARTIGIANATO E L'INDUSTRIA.**

Fra i prodotti delle botteghe artigiane di Catania, meritavano nel passato, di essere ricordati gli utensili domestici di terracotta e di metallo, gli oggetti di cuoio, i panni di lino e di seta e i tipici carretti siciliani, frutto

della cooperazione di maestri artigiani diversi. Legata alla coltura del gelso, molto diffusa un tempo sulle falde dell'Etna, e l'allevamento del baco, era l'industria serica, che dava lavoro ad alcune migliaia di persone nei principali centri della provincia (Catania, Acireale, Paternò) e riforniva vari mercati italiani e stranieri fin dal XVI secolo.

Una certa importanza ebbe fino all'Unità d'Italia la lavorazione del cotone, di produzione locale nei centri del versante meridionale dell'Etna (Adrano, Paternò, Catania); Militello era inoltre nota per il sommacco, Riposto per la produzione e il commercio del vino e Caltagirone per le ceramiche e le terrecotte, dato che disponeva, come Catania, di abbondante materia prima (argilla).

Nel corso dell'ultimo secolo la struttura industriale della provincia di Catania ha subito grandi cambiamenti, richiedendo una sempre maggiore concentrazione di capitali, di mezzi tecnici e di impianti e un graduale adeguamento alla realtà economica generale, in continuo rinnovamento. Dapprima si ebbe il fiorire dell'industria alimentare (pasta, liquirizia) e dei derivati agrumari, accanto a quelle tradizionali, tessili, del cuoio delle pelli e dei beni strumentali (Catania, Acireale), poi la fortuna dell'industria di raffinazione dello zolfo, che trasformò totalmente l'area a nord della stazione ferroviaria di Catania e lasciò tracce anche in altre parti della provincia.

A sua volta lo sviluppo edilizio legato al sensibile aumento della popolazione e al miglioramento delle condizioni generali di vita, favoriva l'occupazione nel ramo delle costruzioni e degli impianti e il potenziamento dell'industria dei materiali da costruzione soprattutto a Catania (cementificio).

Nel primo dopoguerra il progresso tecnico consentiva da un lato lo sviluppo dell'industria conserviera e determinava dall'altro il crollo di quella dei derivati agrumari e del cotone. Non passeranno, però, molti anni che la crisi investirà l'industria dello zolfo, a tal punto che le alte ciminiere delle fabbriche catanesi cesseranno di fumare e perderanno la loro importanza economica, pur conservando un significativo valore umano nel paesaggio urbano in lenta trasformazione. Il ramo meccanico, invece, assorbiva crescenti forze di lavoro, nella provincia, col rapido aumento delle automobili e delle altre macchine.

Secondo il censimento industriale effettuato alla vigilia della seconda guerra mondiale, la provincia di Catania contava 17.020 esercizi e 33.864 addetti, ma il peso del capoluogo era predominante, sia per il numero delle forze di lavoro occupate (14.840), sia per la capacità lavorativa delle aziende.

Nel secondo dopoguerra si assiste a notevoli cambiamenti soprattutto nel quadro distributivo delle attività manifatturiere nella provincia, la cui importanza industriale è diminuita, come del resto si deduce chiaramente dalla lentezza con cui è cresciuto il reddito per abitante. Benché in presenza di incentivi ed agevolazioni fiscali a favore del Mezzogiorno e della Sicilia, Catania non ha dimostrato, più di recente, di voler continuare la tradizione che la collocava tra le più sviluppate province della nostra Nazione e tra le più attive economicamente ed ha perduto quota, non sapendo sfruttare in modo adeguato le circostanze favorevoli e subendo le iniziative produttive delle altre aree vicine che hanno manifestato vocazioni industriali più spiccate, grazie anche ad una condizione migliore per rifornire i vasti mercati.

## 3. I RIFERIMENTI GEOGRAFICI.

### 3.1 LIMITI ED ESTENSIONI DELLA PROVINCIA.

Il territorio della provincia di Catania si estende su una superficie di 3.552,200 kmq nella regione orientale siciliana, a forma irregolarmente allungata da nord-est a sud-ovest (vedi fig. 1).





Fig.1.

Parte del settore settentrionale si affaccia direttamente sullo Ionio, mentre a nord e nord-ovest si protende verso le regioni pedemontane collinari dei Nebrodi e relativi contrafforti; questi, con ampio e frastagliato arco, abbracciano la base settentrionale dell'immensa mole etnea, la quale, con i suoi 3.300 metri di altezza, è il più alto vulcano d'Europa.

Quest'area, denominata "*area pedemontana jonica*", comprende anche un discreto territorio sedimentario a morfologia collinare, che si protende a nord-ovest e su cui si sviluppano parte dei territori di Randazzo, Maletto, Bronte e Maniace.

Verso ponente, l'area pedemontana occupa ancora i comuni di Adrano, Biancavilla, i radianti sud-occidentali dell'edificio vulcanico, mentre con i territori di Giarre, Riposto, Mascali, Calatabiano, Fiumefreddo di Sicilia, i quali si allineano sul mar Ionio segnando il confine provinciale orientale, operano contemporaneamente a monte la saldatura con il comune di Castiglione di Sicilia, già parecchio distante dal mare. Il completamento dell'area pedemontana jonica si raggiunge con i comuni di Piedimonte etneo, Linguaglossa, Sant'Alfio, Milo, ubicati nella parte orientale dell'Etna.

L'estensione di tale porzione di territorio provinciale è pari a 1.048,27 kmq e presenta una densità di popolazione pari a circa 172 abitanti per kmq.

Nella parte centrale il territorio, oltre a comprendere la città di Catania (capoluogo di provincia con una superficie comunale di 180,880 kmq e una densità di 1809 abitanti per kmq), include la cosiddetta "*area metropolitana*", con i comuni di Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci

Catena, Acireale, Aci S' Antonio, Belpasso, Camporotondo Etneo, Gravina di Catania, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant' Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant' Agata li Battiati, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri etneo, Valverde, Viagrande, Zafferana Etnea. L'estensione di tale porzione di territorio provinciale è pari a 771,230 kmq e presenta una densità di 511 abitanti per kmq.

La parte meridionale della provincia di Catania è costituita dall'area del "*calatino*" che, con i comuni di Caltagirone, Castel di Judica, Grammichele, Mazzarone, Militello val di Catania, Mineo, Mirabella Imbaccari, Palagonia, Raddusa, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Scordia, Vizzini e Licodia Eubea, occupa il dissezionato teatro eruttivo ibleo, che con le sue residuali masse, rese irriconoscibili dalla lunga azione di disgregazione e smantellamento operato dagli agenti atmosferici, ha perso gli originari caratteri morfologici distintivi, lasciandoci testimonianza della sua genesi vulcanica unicamente nella natura e struttura dei suoi terreni.

E' importante sottolineare che il territorio del calatino copre la metà della superficie provinciale (1.551,820 kmq) con una densità di 100 abitanti per kmq (vedi scheda 1 nell'appendice statistica).

### **3.2. STRUTTURA GEOMORFOLOGICA.**

Nel versante ionico della Sicilia si trovano terreni così diversi per età e

per forme, come in poche altre regioni del nostro Paese.

All'estremità nord-orientale dell'Isola si ergono i Peloritani, costituiti da rocce cristalline, incisi profondamente da numerosi solchi di erosioni, percorsi da vorticosi torrenti dello stesso tipo delle *fiumare* (vedi fig.2). Si tratta di rilievi in prevalenza del Paleozoico, che con quelli della vicina Calabria sono da considerare tra i più antichi d'Italia. Ad essi si appoggiano a sud-ovest le formazioni calcaree mesozoiche (rupi di Taormina), che danno luogo ad una morfologia piuttosto accidentata sul versante sinistro della valle dell'Alcantara.

Un'altro affioramento di calcari mesozoici si ha negli Erei, in corrispondenza dei monti Iudica (764 m) e Scalpello, che emergono tra le valli del Dittaino e del Gornalunga con forme aspre da un mantello di terreni arenacei e argillosi terziari.

A sud della Piana di Catania si innalza un gruppo di monti, gli Iblei, che culminano a 985 m s.l.m. nel monte Lauro ed hanno una costituzione geologica assai diversa. Nella parte settentrionale di essi prevale una formazione vulcanica, costituita da rocce basaltiche massicce che si sovrappongono a calcari miocenici.

Tra l'Etna e gli Iblei si estende la piana alluvionale e sedimentaria di Catania, dovuta negli strati più superficiali agli alluvioni dei corsi d'acqua che scendono dai monti circostanti e confluiscono nel Simeto, ai sedimenti lacustri e palustri dei laghi e degli acquitrini, un tempo piuttosto estesi, specie nel territorio di Lentini, e alle formazioni dunose litoranee. Il Simeto l'attraversa con un corso ricco di meandri, che per qualche tratto figura incassato nella coltre lavica ed ha subito profonde modificazioni nell'ultimo secolo per le improvvise piene, e riceve da destra presso la foce il Dittaino e il Gornalunga.





Fig.2

I monti che circondano Catania e la sua piana sono tutti relativamente giovani e si presentano come dorsali convergenti verso est, separate da valli ampie e svasate, che sono la continuazione della pianura e costituiscono i solchi naturali per le comunicazioni tra Catania e le province interne. Grazie a tali caratteristiche orografiche della Sicilia orientale, la provincia di Catania ha potuto estendere più facilmente la



sua sfera d'influenza a buona parte dell'Isola e raggiungere il primato, nel campo dei collegamenti tra le provincie della costa orientale.

L'Etna si innalza fino a 3263 metri e termina con due cime, costituite una dal cono grande, in cui si aprono verso nord-est l'enorme voragine del cratere centrale a pareti precipiti e verso sud-ovest una cavità imbutiforme asimmetrica, e l'altra dal cratere nord-est, cresciuto fin quasi a raggiungere l'altezza del ciglione più alto del cono grande.

L'area settentrionale del territorio inerente alla Provincia di Catania è data, oltre che dal grande edificio vulcanico etneo, anche dai territori di Randazzo e Bronte, i quali estendendosi oltre l'Alcantara, comprendono terreni sedimentari, con morfologia di stile plastico pertinente ai sistemi collinari e montuosi e di caratteristiche logicamente ben diverse da quelle peculiari dei terreni eruttivi. La morfologia e struttura di questi territori appartengono alle serie argilloso-marnose e argilloso-arenacee.

L'importanza economica di tali terreni sedimentari non può assolutamente competere con quella degli altri terreni d'apporto fluvio-torrentizio, ai quali deve la sua formazione la Piana di Catania.

Nei suoi lineamenti fondamentali la genesi della Piana di Catania si ritiene compiutamente dovuta all'azione di colmamento di un ampio golfo pre-etneo, operato sia da processi d'alluvionamento da parte degli attuali fiumi Simeto, Dittaino e Fiumara dei Monaci, sia da sedimentazione marina.

Il limite settentrionale della Piana è costituito dalle vulcaniti etnee ed inoltre dalle formazioni arenaceo-argillose, per la massima parte paleogeniche.

Al ponente, verso l'area calatina, si rivengono i sedimenti argillosi del medio Miocene, che sono sormontati da placche e lembi della serie

solfifera. Nell'altipiano Ibleo, di Scordia e Vizzini, si nota la presenza di formazioni calcareo-marnose e basaltiche. La interessante morfologia delle masse del gruppo montuoso dello Iudica costituisce un elemento di particolare pregio per la ricchezza, che essa conferisce al paesaggio circostante, per non citare la gradevole vivacità cromatica delle rocce che la costituiscono. Queste sono fondamentalmente calcari dolomitici contenenti noduli di selce bruna, grigia e nerastra.

Il sollevamento costiero della Sicilia orientale non è stato uniforme. Le argille del Siciliano le ritroviamo a circa 800 metri al di sopra del livello del mare in contrada Vena Superiore dell'Etna a circa metri 200 sul livello del mare in corrispondenza delle terreforti mentre le ritroviamo a 80 metri sotto il livello del mare nella Piana e a Pantano d'Arci.

Data la loro potenza, generalmente di una certa entità, assolvono perfettamente al naturale compito di barriera impermeabile, costituendo così un prezioso orizzonte acquifero di primo ordine, sia per portata che per assenza di caducità.

Fra la pianura e le colline delle terreforti si rinviene una zona con peculiari caratteristiche geologiche e morfologiche, formate da una serie di terrazzi poste a quote diverse: sia di origine fluviale, sia di origine marina.

La straordinaria variabilità verticale nella successione dei sedimenti della Piana di Catania, influisce direttamente sulle possibilità di rinvenimenti idrici, infatti non sono rari gli esempi di pozzi scavati a non grande distanza l'uno dall'altro.

### **3.3. LA POSIZIONE GEOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI**

## CATANIA.

Tra le foci del Simeto e dell'Alcantara si affaccia al mare Ionio la Provincia di Catania, la cui fronte costiera, a sud sabbiosa ed unita, a nord alta e articolata (scaglioni lavici), è in posizione quasi simmetrica rispetto ai punti estremi del lato orientale della Sicilia ed accoglie nel tratto nel tratto centrale la città-capoluogo, la seconda città dell'isola e una delle maggiori di tutto il mondo insulare mediterraneo.

La posizione di Catania in un'area fertilissima e adatta per le buone condizioni climatiche alla valorizzazione agricola, a breve distanza da cospicui giacimenti minerari, ha favorito l'espansione della città e la sua differenziazione funzionale.

Il clima della zona in esame è, come per il resto dell'Isola, quello tipico mediterraneo. A lunghi periodi di siccità, quasi completa, seguono precipitazioni atmosferiche di notevole intensità. I valori medi delle temperature oscillano tra i 16 e i 18° C e le escursioni medie, riferite alla pianura ed alla collina, sono rispettivamente di circa 15 e 17 °C. Lungo la costa la temperatura media annua è di 18°C ; il mese più freddo è gennaio, ma raramente la temperatura scende a valori prossimi allo 0 °C; il mese più caldo è agosto e durante il periodo estivo la temperatura può raggiungere anche punte di 35-40 °C all'ombra.

Posta sul versante orientale della Sicilia, su una delle più importanti direttrici del traffico marittimo, Catania e la sua provincia hanno potuto mantenere frequenti contatti con il resto del Mediterraneo e riceverne benefici effetti sin dai tempi antichi. Il porto di Catania potrebbe, però, ambire ad una funzione più importante nei rapporti economici con l'esterno dell'Isola; oltre allo sviluppo ad alla razionalizzazione della

navigazione in ambito nazionale, andrebbe, infatti, incentivato il rapporto con gli altri Paesi del bacino del Mediterraneo e dell'Europa dell'est. Negli ultimi anni, il porto di Catania, ha visto un intensificarsi dell'interesse verso il trasporto via mare, in particolare con navi traghetto, a causa dei seguenti fattori:

la notevole distanza tra Catania e centri del centro-nord,,

l'organizzazione degli operatori con corrispondenti nei porti di destinazione che consente di far viaggiare i semirimorchi senza motrici ed autisti;

la possibilità di usare mezzi anche con carichi di ritorno.

E' fuor di dubbio che il riassetto ed il potenziamento del sistema portuale e dei servizi marittimi svolgono un ruolo fondamentale nelle prospettive di incentivazione dei collegamenti, e quindi dell'interscambio, tra l'Isola e le Nazioni del bacino del Mediterraneo.

Nonostante la favorevole posizione della provincia di Catania, che si presta ad attrarre flussi turistici, è da sottolineare la situazione di arretratezza del settore tanto da ritenere necessario un intervento massiccio immediato. Essa è carente, infatti, di una stazione passeggeri come di collegamenti intraporto, necessari punti di connessione tra strada, rotaia, porto ed aeroporto.

Anche l'aeroporto "Fontanarossa" di Catania riveste un ruolo di fondamentale importanza come punto di riferimento per il traffico aeronautico nel Mezzogiorno. Si colloca, infatti, secondo i dati degli ultimi anni tra il terzo e il quarto posto tra gli aeroscali d'Italia, per movimento annuo passeggeri; e anche per la sua vocazione economico-commerciale che fa registrare costanti flussi per quel che concerne il traffico merci, in considerazione dell'esistenza di piccole compagnie

aeree che effettuano solo servizio cargo.

L'aeroporto di "Fontanarossa", oltre a servire la provincia di Catania, viene utilizzato da altre sei provincie siciliane (Messina, Enna, Caltanissetta, Agrigento, Ragusa e Siracusa), che rientrano in tutto o in parte nella sua area di gravitazione grazie a servizi diretti giornalieri di autolinee o all'utilizzo di altri mezzi di superficie pubblici e privati. Gran parte di queste provincie sono interessate, tra l'altro, dal movimento internazionale di turisti che transitano dallo scalo aeroportuale sia con voli di linea che charter.

Lo scalo di "Fontanarossa", come del resto gli altri della Sicilia, attualmente non solo non ha collegamenti di rilievo con aeroporti mediterranei, ma non svolge neppure funzioni di transito degne di rilievo nei confronti dei grandi flussi che collegano l'Europa e i paesi arabi ed africani. Funzioni di transito che hanno permesso a molti scali mediterranei di crescere anche durante gli anni '70 in corrispondenza della crisi economica internazionale. Basti considerare la centralità, nell'area mediterranea, acquisita dagli aeroporti francesi (Marsiglia ed Orly ad esempio) e da Atene, che accolgono un crescente numero di vettori asiatici ed africani, oltre a quelli europei e nordamericani. Per inserire Catania in queste grandi fasce di rotte non basta creare strutture capaci di accogliere i grandi giganti dell'aria (jumbo), ma è necessario innescare con gradualità processi virtuosi di crescita, che facciano dell'aeroporto un punto di convergenza di interessi e di accordi politici nazionali ed internazionali, in modo da rilanciare la provincia di Catania e la Sicilia a pieno titolo tra le regioni d'Europa, nonché farle assumere un ruolo centrale nell'area del Mediterraneo (vedi fig.3).



Fig. 3

### 3.4. LA POPOLAZIONE.

La struttura demografica della provincia di Catania ha subito profondi cambiamenti desumibili da un'analisi di lungo periodo sui dati di fonte censuaria. Tale analisi risulta necessaria per valutare le risorse umane disponibili che costituiscono uno degli elementi di base per lo sviluppo. La composizione della popolazione per classi di età evidenzia a Catania una struttura demografica non dissimile da quella dei Paesi Industrializzati. Secondo il censimento della popolazione 1991 diminuisce la popolazione con meno di quattordici anni sul totale della popolazione: su 1.035.665 residenti è il 21%, mentre nel 1981 era il

25,4% e nel 1971 il 28,2%.

In parallelo aumenta la popolazione di 65 anni e più dal 10,0% nel 1971 al 12,5% nel 1991.

Ciò comporta una modifica non indifferente nella struttura demografica della provincia che se poteva essere vista come un modello ideale assomigliante ad una piramide in cui la base, costituita dalla popolazione di giovane età, deve essere più larga delle restanti fasce sino a restringersi al vertice, costituito dalla popolazione anziana. Invece si riscontra un restringimento della base, l'ampliamento delle età di mezzo e, grazie anche all'allungamento della vita, l'allargamento del vertice.

L'indice di vecchiaia, dato dal rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 14 anni, evidenzia maggiormente tale situazione raddoppiando quasi, in trent'anni, il proprio valore: era il 37,9% nel 1971, il 46,9% nel 1981, sino a raggiungere il 64% nel 1991. Oggi la popolazione residente, nella Provincia di Catania è di 1.056.131 abitanti; il comune di Catania, che subisce un decremento demografico, (-1,08% nel biennio 1991-92), si attesta sulle 327.163 unità, mentre gli altri comuni della Provincia a ridosso del capoluogo catanese aumentano la propria densità abitativa; si conferma dunque il trend consolidato negli ultimi anni che ha visto perdere alla città di Catania dall'81 ad oggi circa il 15% della popolazione a favore dei comuni limitrofi che costituiscono l'area metropolitana catanese (vedi tavola e grafico seguenti).

### **Popolazione residente per Comune (Censimenti ISTAT dal 1971 al 1991).**

<b>AREA 1 - CATANIA capoluogo</b>				
	<b>Comune</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991.</b>

AM1	CATANIA	400.048	380.328	333.075
-----	---------	---------	---------	---------

<b>AREA 2 - AREA METROPOLITANA</b>				
	<b>Comune</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991</b>
AM2	ACI BONACCORSI	2.048	2.223	2.360
AM3	ACI CASTELLO	10.437	14.020	17.927
AM4	ACI CATENA	9.793	12.950	20.760
AM5	ACIREALE	47.122	48.193	46.199
AM6	ACI SANT'ANTONIO	5.318	6.270	12.459
AM7	BELPASSO	12.353	14.220	19.183
AM8	CAMPOROTONDO ETNEO	913	1.337	2.066
AM9	GRAVINA DI CATANIA	8.537	23.930	26.627
AM10	MASCALUCIA	4.446	10.547	19.286
AM11	MISTERBIANCO	18.836	29.858	40.785
AM12	MOTTA SANTA ANASTASIA	5.749	6.731	8.716
AM13	NICOLOSI	3.862	4.497	5.365
AM14	PATERNO'	41.830	43.432	44.266
AM15	PEDARA	4.076	5.387	8.034
AM16	RAGALNA	1.903	2.025	2.591
AM17	SAN GIOVANNI LA PUNTA	7.446	13.762	18.858
AM18	SAN GREGORIO DI CATANIA	3.680	8.043	9.169
AM19	SAN PIETRO CLARENZA	1.579	2.444	4.025
AM20	SANT'AGATA LI BATTIATI	4.329	9.319	10.856
AM21	SANTA MARIA DI LICODIA	6.217	6.458	7.096
AM22	SANTA VENERINA	6.489	6.604	6.972
AM23	TRECASTAGNI	4.090	4.699	6.960
AM24	TREMESTIERI ETNEO	6.872	13.538	16.695

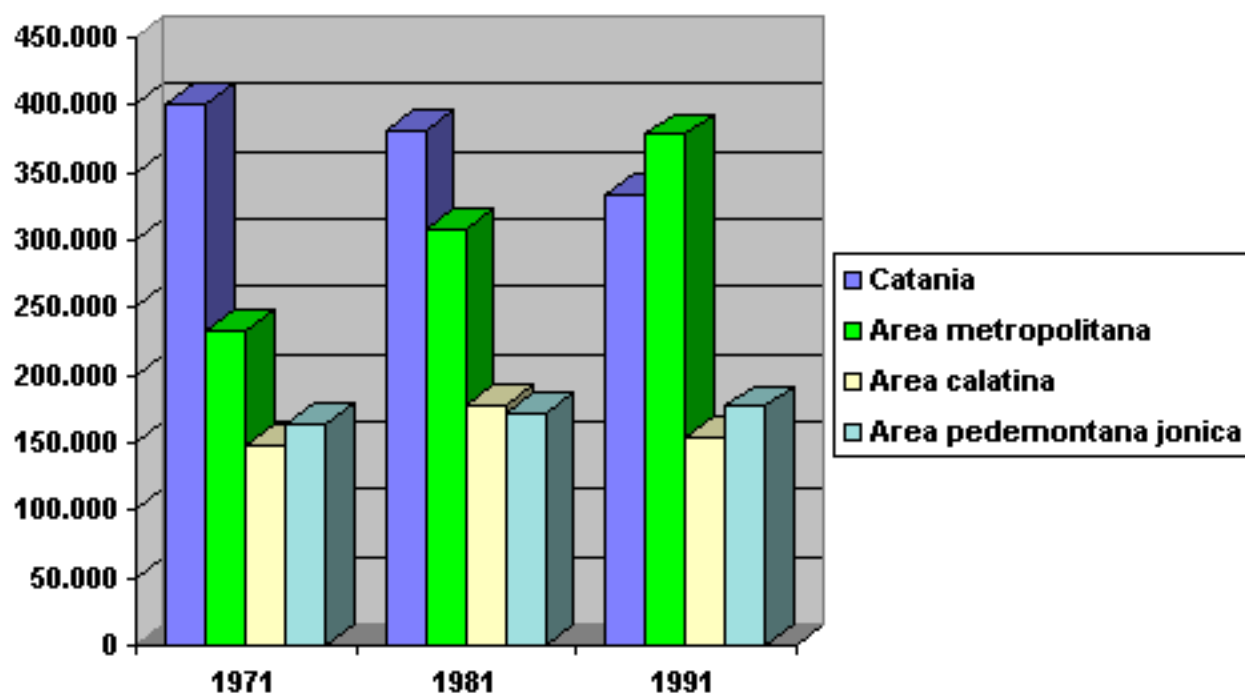


AM25	VALVERDE	3.004	4.684	5.717
AM26	VIAGRANDE	4.037	4.807	5.688
AM27	ZAFFERANA ETNEA	5.796	6.402	7.361
	<b>Totali</b>	<b>232.733</b>	<b>308.361</b>	<b>378.012</b>
	<b>Catania + Area Metropolitana</b>	<b>632.781</b>	<b>688.689</b>	<b>711.087</b>

<b>AREA 3 - AREA CALATINA</b>				
	<b>Comune</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991.</b>
AC28	CALTAGIRONE	36.295	35.700	36.898
AC29	CASTEL DI JUDICA	5.343	5.323	5.219
AC30	GRAMMICHELE	12.286	13.668	13.609
AC31	LICODIA EUBEA	3.413	30157	3.056
AC32	MAZZARRONE	2.973	3.384	3.542
AC33	MILITELLO IN VAL DI CATANIA	10.359	10.353	10.185
AC34	MINEO	7.107	6.464	5.888
AC35	MIRABELLA IMBACCARI	8.824	9.143	9.434
AC36	PALAGONIA	13.704	15.046	15.535
AC37	RADDUSA	3.953	4.596	4.191
AC38	RAMACCA	9.146	9.324	10.383
AC39	SAN CONO	3.296	3.310	3.780
AC40	SAN MICHELE DI GANZARIA	4.876	4.718	4.766
AC41	SCORDIA	15.372	16.252	16.787
AC42	VIZZINI	8.630	8.847	8.698
	<b>Totali</b>	<b>147.548</b>	<b>178.266</b>	<b>153.962</b>

<b>AREA 4 - AREA PEDEMONTANA JONICA</b>				
	<b>Comune</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991</b>
APJ43	ADRANO	32.129	33.220	32.717
APJ44	BIANCAVILLA	18.799	20.097	22.226
APJ45	BRONTE	17.909	17.639	18.689
APJ46	CALATABIANO	5.686	5.599	5.713
APJ47	CASTIGLIONE DI SICILIA	5.743	5.173	4.551
APJ48	FIUMEFREDDO DI SICILIA	6.483	7.657	9.046
APJ49	GIARRE	23.211	26.881	26.853
APJ50	LINGUAGLOSSA	5.555	5.539	5.393
APJ51	MALETTO	4.587	4.889	4.254
APJ52	MANIACE	2.199	2.788	3.101
APJ53	MASCALI	8.981	8.567	9.779
APJ54	MILO	1.381	1.275	1.126
APJ55	PIEDIMONTE ETNEO	4.142	4.030	3.886
APJ56	RANDAZZO	10.997	11.117	11.550
APJ57	RIPOSTO	12.073	13.061	14.048
APJ58	SANT'ALFIO	2.011	1.742	1.666
	<b>Totali</b>	<b>163.857</b>	<b>171.255</b>	<b>176.589</b>

**Grafico 1. Andamento della popolazione nelle quattro aree della provincia.**



### 3.5. IL MERCATO DEL LAVORO.

Il mercato del lavoro provinciale all'inizio degli anni novanta si caratterizza per livelli di partecipazione della popolazione inferiori a quelli medi della Sicilia. La disponibilità dei dati censuari permette di verificare sull'universo della popolazione i risultati delle indagini campionarie ISTAT sulle forze di lavoro.

L'offerta di lavoro nella provincia, costituita dalla popolazione residente attiva, è di 378.397 unità con un tasso di attività del 45,4% calcolato sulla popolazione di 14 anni e più.

La popolazione residente attiva costituisce solo il 13%.

La popolazione attiva in condizioni professionale in agricoltura è di

47.096 unità (15,6%), nell'industria 69.948 unità (23,2%) e nelle altre attività 184.531 unità (61,2%).

La domanda di lavoro è costituita da 250.456 occupati così suddivisi nei tre settori: 29.960 in agricoltura (12%), 54.259 nell'industria (22%) e 166.237 nelle altre attività (64%).

La disoccupazione in senso stretto, determinata dalle persone in cerca di nuova occupazione, risulta al censimento di 51.119 persone. A queste si aggiungono persone in cerca di prima occupazione che ammontano a 76.822.

La provincia di Catania riflette esattamente le considerazioni realizzate a livello regionale. Difatti l'andamento storico dei tassi di disoccupazione provinciali conferma lo sviluppo negativo del mercato del lavoro provinciale (Vedi tab.1).

## **Tabella 1**

### **Tassi di disoccupazione (Serie storica).**

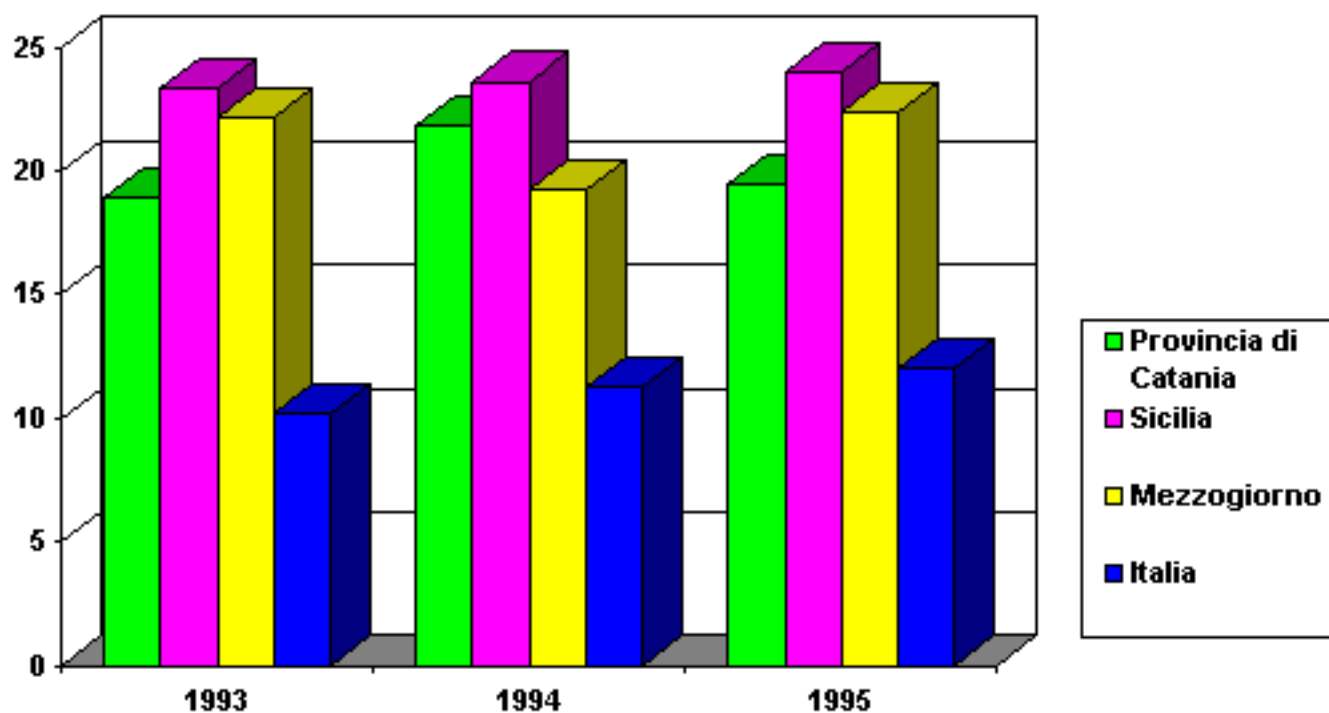
Anni	<u>Sicilia</u>	<u>Provincia di Catania</u>
------	----------------	---------------------------------

1986	16,21	15,85
1987	18,19	16,03
1988	21,60	17,02
1989	23,84	20,71
1990	23,58	20,85
1991	22,98	20,47
1992	22,95	21,36
1993	23,30	18,90
1994	23,60	21,80
1995	24,00	19,50

Fonte : Elaborazione Uff. Studi CCIAA Catania su dati ISTAT

Nel grafico 2 si evince l'andamento della disoccupazione comparato con il resto d'Italia.

## **Grafico 2. - Tasso di disoccupazione dal 1993 al 1995**



A Catania, i disoccupati erano 176.618 nel settembre del '94.

Nell'agricoltura il calo di occupati era stato del 19,6%, nell'industria di un 5% netto e nel terziario del 2% (vedi tabella 2). Tuttavia i 176.618 disoccupati catanesi sono diventati 225.962 come testimoniano i dati dell'ufficio provinciale del lavoro relativi alla fine di ottobre del 1995.

Dunque una fotografia recente che non solo descrive una disoccupazione diffusa in tutti i settori produttivi, ma che evidenzia inoltre un nuovo e preoccupante fenomeno: i giovani invecchiano disoccupati.

Particolarmente allarmante è l'espulsione di forza lavoro dal terziario, fenomeno che, pur presente a livello nazionale, assume una rilevanza cruciale per effetto del maggior peso di tale settore nell'economia catanese. Inoltre, la programmata abolizione degli sgravi contributivi per il Sud potrebbe agire in senso negativo sull'occupazione, deprimendo ulteriormente la domanda di lavoro nel breve e nel medio periodo.

**Tabella 2.****Forze di lavoro in complesso e occupati per settore di attività economica.**

<i>Denominazione</i>	Dati assoluti (migliaia)		Variazioni % 1995/1994
	1993 1995	1994	
<b>FORZE DI LAVORO</b>			
- Occupati	286	276	0,36
- In cerca di occupazione	277		-12,99
	67	77	
<b>ALTRA POPOLAZIONE RESIDENTE</b>	67		3,45
- In età lavorativa (15-70 anni)			3,75
- In età non lavorativa	396	406	
	420		
<b>ANALISI OCCUPATI PER SETTORE</b>	291	293	-3,13
	304		-10,17
- Agricoltura			4,86
- Industria			
- Altre attività	40	32	0,36
Totale occupati	31		-2,46
di cui lav. dipendenti	59	59	
	53		
	187	185	
	194		
	286	276	
	277		

	212	203	
	198		
Fonte : Elaborazione ufficio studi CCIAA Catania (1996).			

### 3.6. IL PRIMARIO (L'AGRICOLTURA).

Il settore agricolo nella provincia catanese produce un valore aggiunto di circa 840.000 milioni di lire correnti, il contributo si è ulteriormente ridotto al 4,5%, confermando una tendenza decennale di cedimento, considerato che nel 1980 l'agricoltura catanese produceva più del 10% del reddito provinciale.

L'analisi delle singole tipologie produttive rivela una accentuata contrazione della Produzione Lorda Vendibile nelle coltivazioni erbacee attribuibile prevalentemente alla diminuita produzione di cereali e ortaggi. In controtendenza le coltivazioni legnose che registrano aumenti produttivi soprattutto nell'olivicoltura e nella produzione zootecnica anche se quest'ultima è una componente poco determinante del settore agricolo provinciale. Difatti, la produzione che caratterizza l'agricoltura della provincia catanese continua ad essere quella agrumicola.

La situazione complessiva del settore primario prescinde dagli andamenti quantitativi delle produzioni mentre risulta condizionata dalle difficoltà di commercializzazione e di collocazione del prodotto sui mercati.

In assenza di adeguate politiche di sostegno, l'agricoltura è destinata a veder diminuire la capacità di produrre reddito e ad espellere forza-lavoro. Unico segnale positivo deriva dall'analisi dei flussi import/export dei prodotti che evidenzia come Catania risulti provincia esportatrice.



### **3.7. II SECONDARIO (L'INDUSTRIA).**

Il settore industriale catanese, nel contesto generale, può essere analizzato attraverso i dati relativi ai censimenti ISTAT. In primo luogo è facile rilevare come (vedi tabella 3) a fronte di una occupazione complessiva che cresce nella provincia tra il 1981 e il 1991 del 10%, il settore industriale<sup>[1]</sup> in senso stretto registra addirittura una perdita di occupazione pari all'8,2%, a fronte di crescite in altri settori di attività economica particolarmente sostenute come per esempio nel caso degli alberghi e pubblici esercizi (+23,7%), credito e assicurazioni (+21,2%) o altri servizi (27,7%). Sono comunque i comparti delle costruzioni e quello connesso all'industria estrattiva che consentono complessivamente al settore industriale di guadagnare occupazione nel periodo intercensuario 1981 e 1991.

La situazione si fa molto grave per il comparto agricolo dove rispetto al 1981 si è avuta una perdita di occupazione di circa il 38%, in termini assoluti di 489 addetti. Sempre in termini assoluti l'incremento nel settore industria è stato di 789 unità.

#### **Tabella 3**

#### **La provincia di Catania al Censimento dell'industria nel 1991.**

<i>Settore di attività</i>	Unità locali Addetti	Numeri indici 1971= 100	Numeri indici 1981=100	Composizione percentuale	Numero medio di addetti per Unità locale
	Valori assoluti	Unità locali Addetti	Unità locali Addetti	Unità locali Addetti	
Agricoltura e pesca	250 806	82,2	73,7	0,5	3,2 7,1
Industria estrattiva	47 336	95,4	62,2	0,4	4,6 19,0
Industria manifatturiera	6.122 28.174	102,2 106,0	75,8 134,4	0,1 0,2	5,3 2,2
Energia acqua e gas	139 2.641	100,8	97,4	12,0	3,7 9,1
Costruzioni	3.174	110,6	90,6	13,2	5,4
Commercio e riparazioni	16.853 23.466	93,3	75,1	0,3	6,4 <b>4,2</b>
Alberghi e pubblici esercizi	52.372 1.668 6.116	120,4 348,4	103,6 119,1	1,2 6,2	<b>5,2</b> <b>4,9</b>
Trasporti e comunicazioni	1.527 13.888	194,7	139,3	7,9	
Credito e assicurazione	1.073 5.807	120,1 133,4	96,7 97,8	45,9 24,5	
Altri servizi	13.607				
<b>Totale</b>	89.665	143,8	120,2	3,3	
<b>Totale</b>	<b>51.073</b>	158,7	123,6	2,9	
<b>industria</b>	<b>213.958</b>				
<b>di cui in senso</b>	<b>9.732</b>	115,2	74,9	3,0	
<b>stretto</b>	<b>50.810</b>	127,9	90,8	6,5	
	<b>6.308</b>				
	<b>31.151</b>	275,1	149,2	2,1	
		196,2	121,2	2,7	
		456,0	129,4	26,6	
		1.139,0	127,7	40,6	
		<b>155,4</b>	<b>105,3</b>	<b>100,0</b>	
		<b>212,0</b>	<b>110,1</b>	<b>100,0</b>	

	130,0	102,0	19,1
	135,5	107,4	22,9
	100,6	96,5	12,4
	111,3	91,8	14,6

Fonte :ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 1991.

Di particolare interesse è anche il confronto con il 1971. Nonostante l'occupazione totale aumenti del 112%, il settore industriale ne beneficia soltanto in minima parte con un incremento di addetti del solo 35%. Inoltre, il dato più rilevante del ventennio '71-'91, è stato sicuramente l'abnorme aumento delle unità locali nel settore costruzioni, che ha avuto una crescita di circa il 250%.

Contemporaneamente nel settore industriale, non considerando il settore costruzioni, la tendenza delle unità locali è pressoché stabile nel ventennio 1971-1991, ma è sottodimensionata se si considera il decennio 1981-1991.

Tornando più in dettaglio al settore industriale si osservi come - per ciò che attiene al numero di addetti per unità locale - tra il 1971 e il 1981 si è registrata una stabilità (5 nel 1971 e 4,95 nel 1981). Solo nell'industria in senso stretto si registra un aumento (da 4,4 nel 1971 a 5,2 nel 1981), segno di un processo di concentrazione del settore.

Nell'ultimo decennio invece, non si registrano andamenti uniformi. Se, infatti, nel settore industriale il numero di addetti è rimasto pressoché stabile (5 addetti per unità locale nel 1991), nel settore industriale in senso stretto si è verificato un sostanziale arresto del processo di concentrazione ed anzi una inversione di tendenza nel 1991 il numero medio di addetti è pari a 4,9.

Osservati i cambiamenti verificatisi in provincia di Catania nell'intero settore industriale attraverso i censimenti ISTAT, analizziamo più in dettaglio il settore industriale dal punto di vista economico.

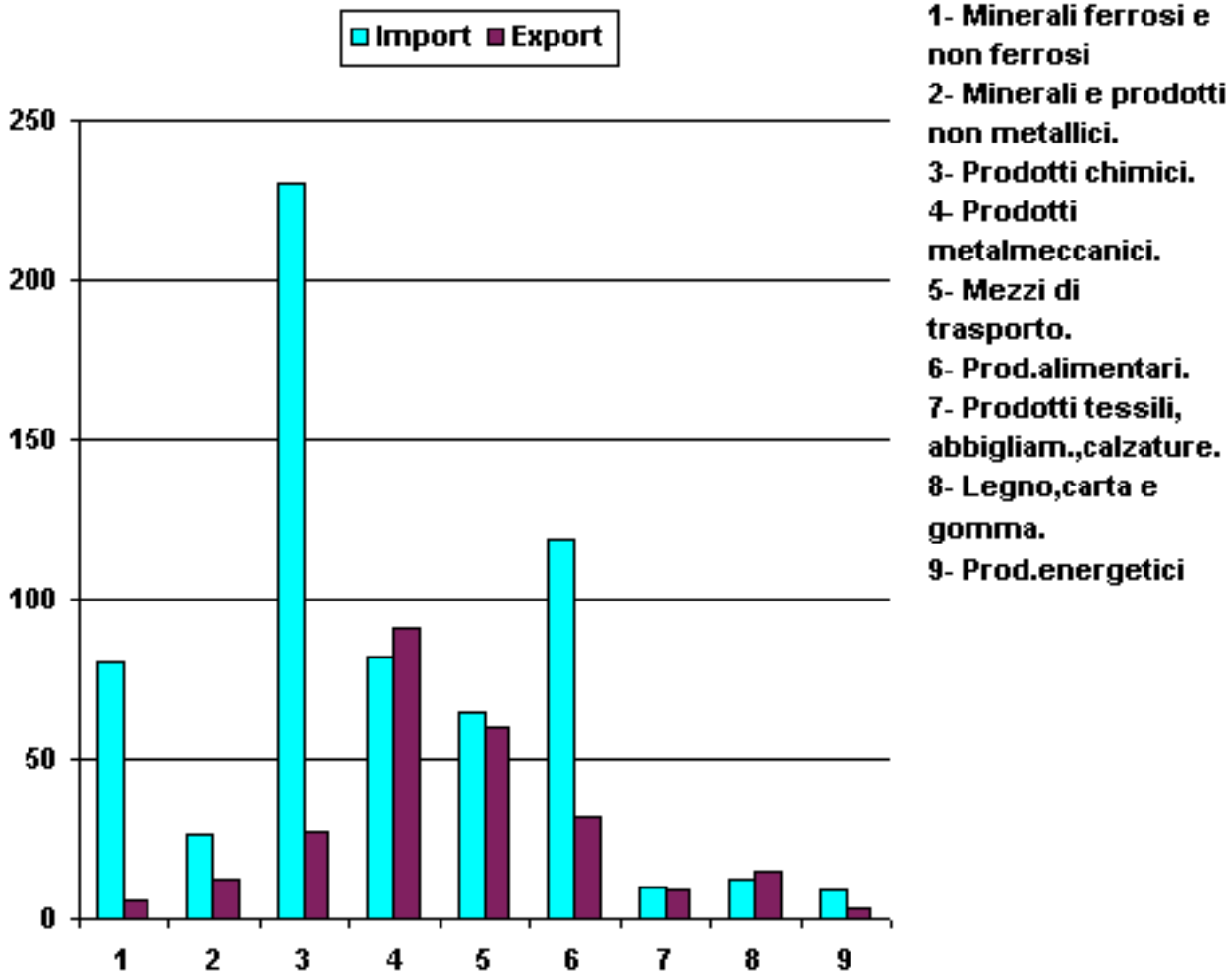
L'industria in senso stretto, ha prodotto nella Provincia etnea il 25% del valore aggiunto complessivo; inoltre, il 25% del valore aggiunto industriale prodotto in Sicilia è ottenuto proprio dalla provincia di Catania. Esplorendo i dati attraverso il deflatore implicito del PIL regionale, l'industria catanese ha una crescita reale del 2% nel 1992, cui corrisponde a livello regionale una diminuzione produttiva dello 0,7%.

I flussi commerciali da e verso l'estero forniscono un ulteriore elemento di conoscenza utile alla formulazione di un giudizio sintetico sui risultati del settore manifatturiero (vedi grafico 3 e 4).

A partire dal 1993 vi è un netto miglioramento della bilancia dei prodotti industriali il cui disavanzo si riduce a 348 miliardi di lire correnti nel 1993 (il 35% in meno rispetto al 1992). Nel corso del 1994 è possibile riscontrare un ulteriore lieve miglioramento del saldo negativo di import/export del settore poiché al mese di settembre il disavanzo è 217,6 miliardi di lire, diminuendo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dell'11% circa. Ovviamente, va rilevato come l'industria manifatturiera catanese sia mal posizionata sui mercati esteri e con una scarsa propensione all'internazionalizzazione dal momento che la bilancia dei prodotti industriali continua ad essere in deficit.

### **Grafico 3.**

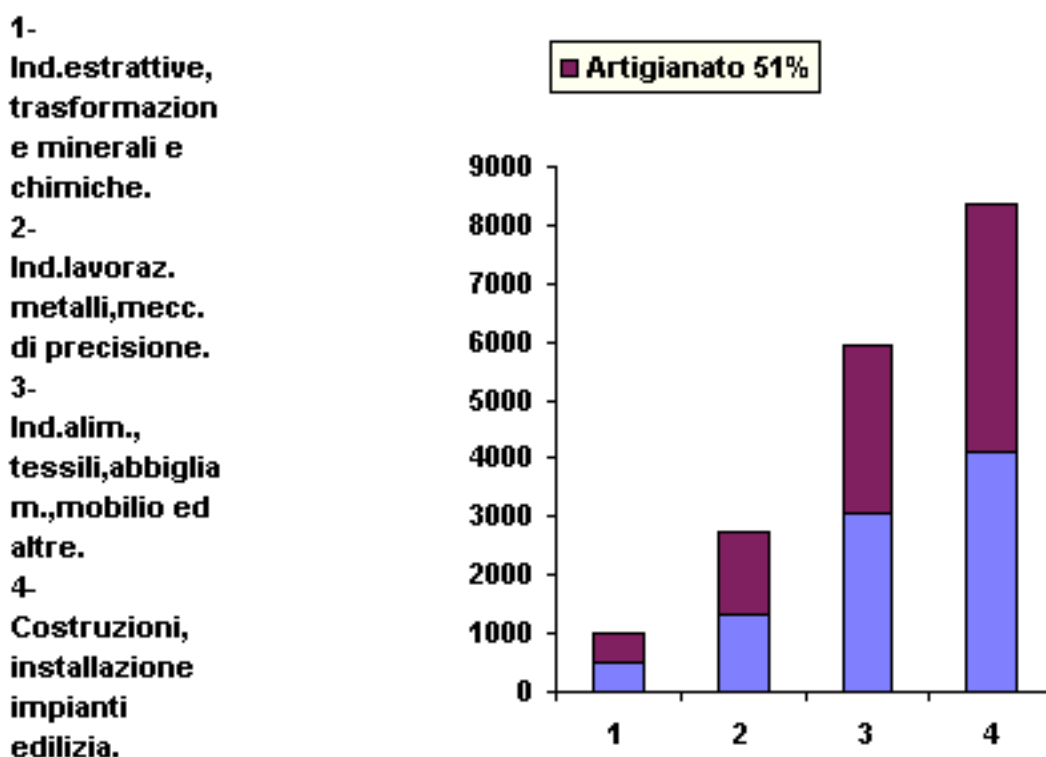
**Commercio con l'estero nel 1991. Provincia di Catania. (Miliardi di lire).**



Infine, solo un cenno al ramo delle costruzioni nel comparto industriale, che comunque rappresenta, in termini di valore aggiunto, poco meno di un terzo del settore industriale nel suo complesso. Il peso del ramo costruzioni nell'industria si ritiene eccessivo: si pensi che il 47% delle imprese industriali appartiene al settore delle costruzioni e delle installazioni di impianti per l'edilizia; peraltro, il settore, dopo tanti anni di crescita, è in fase calante, vuoi per la saturazione del mercato locale, vuoi per la crisi negli investimenti pubblici particolarmente atroce negli anni 1992-93.

## Grafico 4

### Consistenza delle imprese industriali nel 1991.



### 3.8. II TERZIARIO (COMMERCIO E SERVIZI).

Il terziario rappresenta in Sicilia la componente economica predominante sia sul piano della formazione del prodotto interno che sul piano occupazionale.

Nella provincia di Catania, l'analisi retrospettiva del PIL per le attività terziarie, considerate nelle due componenti dei servizi destinati alla vendita e dei servizi non vendibili, evidenzia una crescita, nel decennio trascorso, del settore che, complessivamente, partecipa per il 72% alla

formazione del valore aggiunto.

L'anomalia di tale sviluppo è rappresentata dal peso dei servizi non vendibili che nel periodo 1980-1992, passano dal 16,3% a quasi il 23% del valore aggiunto della provincia catanese. Di contro la componente dei servizi di mercato contribuisce per il 49,2% alla formazione del reddito locale, mantenendo pressoché inalterato il proprio peso nel decennio. Il terziario è uno dei più vasti ed eterogenei tra i segmenti produttivi, e, praticamente, comprende diverse attività, quali: i trasporti, i pubblici esercizi, il credito ed assicurazione, i servizi pubblici, ecc.

Esso varia secondo l'andamento del mercato in cui opera ed è influenzato e contemporaneamente influenza la domanda generale.

Analizzando il reddito del terziario nelle diverse componenti, con esclusione del settore pubblico, si osserva che commercio, alberghi e pubblici esercizi costituiscono oltre un terzo del valore aggiunto del settore con circa 3.800 miliardi di lire.

E' di minore entità il valore aggiunto prodotto da trasporti e comunicazione che corrisponde a circa 1.100 miliardi, mentre per credito e assicurazioni è 770 miliardi.

Circa la dinamica imprenditoriale del settore, risultano in aumento le imprese del commercio, pubblici esercizi e riparazioni che con circa 31.000 ditte concentrano la metà delle imprese della provincia catanese. In aumento anche le imprese del credito, assicurazioni e servizi alle imprese, in cui operano circa 2.900 ditte, e le aziende dei servizi vari, con 4.250 ditte.

Unico comparto del terziario per il quale si continua a verificare un esodo di imprese è quello dei trasporti e comunicazioni, che dal 1991 registra la chiusura di quasi 300 aziende.

Il comparto commerciale provinciale si articola in un sistema distributivo dalla lenta evoluzione verso forme più moderne, prevalentemente nella grande distribuzione organizzata, rispetto ai punti di vendita al dettaglio. Questi ultimi, anzi, mantengono pressoché inalterata una struttura imprenditoriale polverizzata in migliaia di piccole aziende commerciali. Diverso il percorso evolutivo della grande distribuzione che sembra avviata ad una rapida conquista di sistemi sempre più modernizzati. Tuttavia, un aspetto negativo di tale trasformazione è rappresentato dalla invadenza da parte di assetti proprietari provenienti dal nord Italia. Una ultima considerazione da fare riguarda il comparto turistico provinciale catanese, che deve consolidare la propria produttività indipendentemente da fattori contingenti. Difatti, un giudizio oggi non favorevole va espresso circa la capacità ricettiva locale e la dotazione di strutture adeguate al posizionamento della provincia catanese rispetto ai flussi turistici nazionali ed internazionali. Occorre attuare una politica di promozione in termini di immagine, da parte degli operatori del settore e della pubblica amministrazione, al fine di incrementare l'afflusso turistico anche nei periodi stagionali alternativi, date le favorevoli condizioni climatiche siciliane.

---

[1] Si osservi come all'interno dell'industria sono comprese per l'ISTAT le attività - e quindi imprese unità locali e addetti - dei servizi connessi all'agricoltura e zootecnia non rientranti nel campo di osservazione del Censimento dell'agricoltura. Più in dettaglio e con riferimento alla tabella commentata nel testo nel settore industriale confluiscono oltre al già citato comparto dell'agricoltura e pesca anche: l'industria estrattiva, l'industria manifatturiera, l'energia acqua e gas, le costruzioni. Per settore industriale in senso stretto si intende invece l'insieme composto dall'industria estrattiva,



quella manifatturiera e energia acqua e gas.

## 4. LE PREMESSE METODOLOGICHE.

La legge regionale 9/86 istitutiva della Provincia Regionale, nonché l'art. 12 istitutivo del P.T.P. relativo alla:

1) alla rete delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie;  
2) alla localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale, veniva promulgata alla fine degli anni '80, mentre si verificava una regressione della cultura urbanistica e della politica territoriale, che comportava disattenzione per i problemi della pianificazione di livello intermedio.

Com'è noto, il metodo della pianificazione è stato (e viene) finanche messo in discussione, mentre la programmazione politica territoriale ha operato una aggressione iperpragmatica dei problemi dello sviluppo territoriale mediante progetti e programmi speciali, mai visti come strumenti finalizzati all'attuazione di un disegno unitario.

La Provincia Regionale si pone, oggi, come Ente intermedio, organismo sovracomunale, che costituisce l'unità gestionale di base, cui spetta quel compito di razionalizzazione amministrativa che rimedi allo stesso tempo sia alle attuali resistenti forme di centralismo (statale e regionale), sia alla gestione polverizzata dei servizi, irrazionale, dispersiva e costosa, e punta, di contro, sulle possibilità di aggregazione al fine di una "azione integrata e coordinata" da favorire con "convenzioni", "accordi di programma" e "project financing", unitamente ad altri soggetti pubblici e privati.

Una azione pianologica di concertazione e di concentrazione s'impone

anche per dare una valida base territoriale alla programmazione economica ed alla pianificazione territoriale. Infatti, la programmazione economica e la pianificazione del territorio pongono entrambe inevitabili problemi di “concentrazione e concertazione” e fanno nascere l’inderogabile esigenza di un “diverso” livello d’intervento, anche per utilizzare efficacemente gli strumenti operativi disponibili.

Tale esigenza risulta esasperata nelle aree metropolitane ed in tutte le aree infraregionali o intermedie contraddistinte da fenomeni di accelerata antropizzazione (spesso spontanea, non sempre legittima o legale).

E’ prevista, quindi, nell’attuale quadro legislativo regionale, la Provincia Regionale, intesa come struttura amministrativa, che cura la promozione sociale, economica e culturale della popolazione, la tutela, la pianificazione d’area vasta e lo sviluppo del territorio, ed eventualmente anche l’attuazione e la gestione delle infrastrutture sociali e tecnologiche principali.

Questo processo di razionalizzazione, già avviato in Europa all’inizio degli anni sessanta, in qualche Nazione si è già compiuto (come in Germania o in Francia); in altre è, tuttora, in avanzata fase di realizzazione (come in Inghilterra ed in Belgio); in Italia, dopo aver esordito con alcuni tentativi più o meno fortunati degli anni sessanta, si è poi arenato per le note endemiche difficoltà politiche e si è avviato a soluzione, in Sicilia con la L.R. 9/86, e nel resto del paese con la L.N. 8 giugno 1990, n. 142 sull’ordinamento delle autonomie locali.

Per quanto riguarda l’assetto territoriale più generale di riferimento il Piano, fa riferimento oltre ai settori specifici di competenza ovvero, la rete delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie e la

localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale, alla difesa del suolo, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente, alla tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche, alla valorizzazione dei beni culturali, alla protezione della flora della fauna, ai parchi e riserve naturali ed alla organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, ciò al fine:

- di favorire il riequilibrio fra le varie parti del territorio;
- di comprendere aree disomogenee suscettibili di sviluppo integrato;
- di consentire un'organica programmazione economico-territoriale.

Emergere quindi la volontà di assumere questo strumento di pianificazione come un quadro di riferimento (in parte prescrittivo) per la politica territoriale della Provincia nonché per la politica territoriale dei Comuni, piuttosto che come un piano tradizionalmente intenso, avente cioè il compito di definire - alla scala provinciale - i vari assetti territoriali (un tale piano potrebbe infatti condizionare pesantemente l'esercizio delle funzioni di pianificazione territoriale che l'ordinamento riserva ai Comuni).

Nella considerazione, inoltre, che il P.T.P. dovrà farsi specificatamente carico dell'indicazione delle localizzazioni delle infrastrutture e delle linee di comunicazione più importanti, è da chiarire che è preclusa, allo stesso Piano, la possibilità di disporre l'assorbimento a livello provinciale delle funzioni urbanistiche specifiche della scala comunale (ad esempio la localizzazione di aree residenziali, dei servizi e delle infrastrutture comunali). In altri termini, non è da temere uno

svuotamento delle funzioni di pianificazione generale comunale attribuite dall'ordinamento alle Amministrazioni comunali.

Alla luce delle considerazioni rassegnate, anche alla luce delle vigenti disposizioni regionali, il P.T.P. si configura come un piano d'area vasta, di livello intermedio (non invasivo delle competenze dei livelli comunali) avente le seguenti funzioni:

- individuare gli indirizzi generali di assetto del territorio attraverso le principali vie di comunicazione, da perseguire mediante una flessibile politica territoriale della Provincia e dei Comuni;
- risolvere i problemi di localizzazione delle attrezzature di rilevanza sovracomunale;
- recepire le direttive o prescrizioni di piani settoriali regionali;
- fornire direttive per redigere i piani settoriali provinciali e i piani urbanistici di livello inferiore;
- indicare i sistemi dei servizi, le infrastrutture, i parchi, le riserve naturali e le altre opere pubbliche sovracomunali;
- determinare le prescrizioni e i vincoli prevalenti nei confronti dei piani settoriali provinciali e dei piani di livello inferiore.

Fatta questa necessaria premessa, si rassegna metodologicamente che gli elaborati del P.T.P. si distingueranno in:

- elaborati di supporto;
- elaborati di studio;
- elaborati di progetto.

Gli elaborati di supporto saranno, per stralci, gli elaborati della programmazione economica, territoriale ed ambientale della Regione, cui il P.T.P. dovrà "ispirarsi" e, entro certi limiti o per certi versi

“conformarsi”, ed i programmi ed i progetti degli Enti e delle Amministrazioni statali (Anas, Autostrade, Ferrovie, Enel, ecc.), della Amministrazione Regionale e di altri Enti (Consorzi, Comuni, Parchi ecc.), sempre per stralci, limitatamente a quanto può interessare il territorio provinciale.

Gli elaborati di studio comprenderanno tutti quelli che illustrano lo stato di fatto e perciò descrivono e/o visualizzano le ricerche e le indagini settoriali sulle seguenti materie:

- geologia e stabilità dei suoli (dissesti, instabilità, ecc.);
- agricoltura (coltura tipiche e pregiate);
- inquinologia (terreno, acque superficiali e sotterranee, aria);
- connotati ambientali, naturali e manufatti;
- presenze storico-artistiche.

Altri elaborati di studio sono quelli che concernono la situazione di fatto:

- del consumo del suolo;
- degli insediamenti;
- d'infrastrutturazione (con particolare riferimento alle funzioni ed alle competenze attribuite alla Provincia);
- della pianificazione comunale;
- delle linee di comunicazione (viabilità, trasporto pubblico ecc.).

Quanto agli elaborati costituenti complessivamente il progetto di Piano, secondo le indicazioni assessoriali, essi comprendono:

- a) Relazione preliminare sulle scelte e sugli indirizzi che sono stati assunti per la redazione del Piano con particolare riferimento al programma provinciale di sviluppo socio-economico;
- b) Relazione generale analitica dello stato di fatto, riferito ai diversi

contenuti del Piano, alla popolazione residente, ai servizi ed attrezzature di interesse generale, all'ambiente, alla storia, all'economia, al traffico ed alle comunicazioni;

c) Relazione sui principali problemi consequenziali all'analisi dello stato di fatto, determinazione dei fabbisogni rispetto agli obiettivi di Piano e soluzione dei problemi, riferiti ad un arco temporale non superiore al decennio (il periodo di riferimento andrà motivato ed esplicitato);

d) Relazione illustrativa generale del progetto di Piano e dei criteri adottati per le scelte progettuali, in relazione anche alle previsioni dei piani urbanistici e settoriali vigenti e in itinere ai vari livelli di pianificazione;

e) Programma e fasi di attuazione con particolare riferimento alle priorità;

f) Studio geologico, geomorfologico ed idrogeologico del territorio provinciale, redatto sulla base dei dati disponibili da varie fonti, con eventuali integrazioni laddove ciò rendesse necessario, con annessa cartografia in scala 1:25.000;

g) Studio geologico tecnico delle aree soggette alle indicazioni del Piano (infrastrutture viarie e localizzazione degli impianti e servizi) redatto alla stessa scala di presentazione del progetto definitivo del Piano, punti m) e n);

h) Schema regionale con l'indicazione della posizione e del ruolo della Provincia in rapporto ai centri di più diretto interesse;

i) Planimetria in scala 1:25.000 di tutto il territorio provinciale con l'indicazione dello stato di fatto e di diritto nonché le previsioni

urbanistiche vigenti;

l) Planimetria in scala 1:25.000 contenente le previsioni di massima di Piano;

m) Planimetria in scala 1:10.000 delle aree interessate dalle previsioni di Piano relative alle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie con le previsioni del Piano e con l'indicazione dello stato di fatto e delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, tenendo conto che le stesse costituiscono variante agli strumenti urbanistici comunali;

n) Planimetrie in scala 1:10.000 o in scala con denominatore minore, ove disponibili, delle aree interessate dalla localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale con le indicazioni dello stato di fatto, delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti e delle previsioni di Piano, tenendo conto che le stesse costituiscono variante agli strumenti urbanistici comunali;

o) Norme di attuazione e di indirizzo urbanistico e gli eventuali vincoli proposti.

Allorché su uno stesso territorio opera una pluralità di Enti dotati ciascuno di "potere pianificante", sia esso globale (Regione, Provincia e Comuni) o settoriale (Anas, Ferrovie, Autorità militari, Soprintendenze, Servizi statali e regionali ecc.), la sovrapposizione dei poteri crea inevitabilmente, tra gli Enti interessati occasioni di conflitto che - quando non paralizzano del tutto il processo pianologico - lo rendono - quantomeno vischioso e spesso lo inducono a compromessi che ne riducano la validità e ne depauperano i risultati.

Nasce dunque l'esigenza di precisare meglio l'esercizio di tali facoltà e,



al tempo stesso, di affinare le metodologie di studio dei piani e/o le tecniche d'intervento sul territorio, al fine di ridurre le antinomie e le incertezze operatrici che le consentono.

Nel caso del P.T.P. è ipotizzabile che - in sede di formazione - i problemi di conformità di coerenza e di coordinamento con le previsioni dei piani e dei programmi regionali, nonché dei piani e dei progetti di amministrazione statale e di altri soggetti pubblici, possono affrontarsi e risolversi in incontri o conferenze di servizio finalizzati a determinare sinergie di attuazione per mezzo di accordi di programma, peraltro previsti dalla normativa di riferimento.

Si è valutata la necessità di fare precedere la definizione di alcune scelte di piano da intese con i Comuni interessati; ma può essere asserita la rilevante opportunità di adottare metodi di enucleazione e di definizione delle scelte di piano, che siano tali da garantire quel "consenso" dei Comuni che, talvolta, potrà risultare indispensabile ai fini della proiezione operativa delle scelte stesse, e rendere più agevole detta proiezione.

In sede di formazione del piano territoriale di coordinamento provinciale, occorrerà, inoltre, avviare correlazioni, anche con l'Amministrazione regionale, occupandosi di verificare la conformità delle scelte del Piano agli indirizzi regionali della programmazione socioeconomica e territoriale, già definiti e in un rapporto di necessaria collaborazione con la Regione - verificare quali siano le "azioni" intercorrenti tra le scelte che la Provincia Regionale si appresta a determinare con la pianificazione di propria competenza e le scelte in via di enucleazione nei processi di programmazione economico-sociale e di pianificazione

territoriale della Regione.

Il rapporto tra Provincia e Regione, in materia di politica territoriale e programmazione economica e sociale, deve configurarsi come un processo di “feedback”: le Province debbono partecipare ai processi di definizione delle scelte di programmazione economico-sociale e di politica territoriale delle Regioni: ma, nel redigere i loro piani, debbono tener conto degli indirizzi regionali già definiti e - sottoponendo alla Regione i criteri di impostazione dei loro piani e delle loro ipotesi relative alle scelte di localizzazione di maggiore rilevanza danno alle Regioni un contributo, che può risultare particolarmente utile ai fini delle successive scelte di programmazione - economica e sociale e di politica territoriale che le Regioni sono tenute a fare.

Si confida sul fatto che l'utilizzo dell'indicato metodo di collaborazione “aperta” e di dialogo quanto approfondito e sereno possa rendere agevole ed immediata l'approvazione del P.T.P., auspicato strumento di pianificazione provinciale.

Si sono pertanto previste:

- una fase di concertazione (per quanto possibile) delle scelte con le amministrazioni statali e regionali interessate e con i Comuni ricadenti nell'ambito territoriale della Provincia, nel corso della quale si ammetteranno anche apporti, nel rispetto dei tempi e delle competenze specifiche, di associazioni e istituti vari, che potrebbero essere utili ai fini dell'elaborazione del progetto di piano territoriale;
- una fase di partecipazione tradizionale, quella delle “osservazioni” sul progetto stesso, che si concluderà con le controdeduzioni della Provincia e la definizione del piano da inoltrare

alla Regione per l'approvazione finale.

## 5. LE DIRETTIVE. (approvate nella seduta del 28 maggio 1999).

### 5.1. PREMESSE

L'iter formativo del Piano Territoriale Provinciale ex art.12 della L.R.9/86, non è ritenuto solamente l'azione amministrativa che discende dalle norme e leggi evidenziate nei «Riferimenti normativi», facenti parte della presente «Proposta di direttive generali», ma vuole essere, anche, una occasione per determinare scelte e opzioni che, oltre a definire il ruolo del territorio provinciale nel contesto storico geografico contemporaneo, risponda alle nuove attuali esigenze della comunità insediata, creando un equilibrato rapporto tra l'uomo e l'ambiente, seppure, specificatamente attraverso gli ambiti settoriali di riferimento relativi:

- 1) alla rete delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie;
  - 2) alla localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale.
- Ciò in relazione alle vocazioni presenti nel territorio provinciale, specie per quanto riguarda lo sviluppo delle attività produttive e la conseguente armonica concertazione delle scelte relative ai servizi, alle strutture, alle infrastrutture. Nella formazione del P.T.P., si ritiene di assumere i valori di riferimento dell'ambiente e dell'occupazione.

Preliminarmente alla formazione del Piano Territoriale Provinciale, si reputa dover definire principi e orientamenti - di merito e di metodo - atti a trasmettere alle future generazioni un patrimonio ambientale, storico, culturale, di sviluppo del territorio provinciale nel quale ci si possa riconoscere ed identificare, quali, ad esempio, quelli:

1. di sviluppo economico e sociale dell'intero territorio provinciale, attraverso le analisi orientate in quattro aree di riferimento, così definite
  - la città capoluogo (Catania),
  - l'area metropolitana (Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Acireale, Aci S. Antonio, Belpasso, Camporotondo Etneo, Gravina di

- Catania, Mascalucia, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio, San Pietro Clarenza, S. Agata Li Battiati, S. Maria di Licodia, Santa Venerina, Trecastragni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande, Zafferana Etnea),
- l'area calatina (Caltagirone, Castel di Judica, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Militello Val di Catania, Mineo, Mirabella Imbaccari, Palagonia, Raddusa, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Scordia, Vizzini),
  - l'area pedemontana – jonica (Adrano, Biancavilla, Bronte, Calatabiano, Castiglione di Sicilia, Fiumefreddo di Sicilia, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Maniace, Mascali, Milo, Piedimonte Etneo, Randazzo, Riposto, Sant'Alfio).

Ciò per tenere conto delle vocazioni complessive del territorio, della sua posizione di riferimento geografico, rispetto al rimanente territorio regionale siciliano, al resto d'Italia ed al Mediterraneo, all'Europa, in relazione al ruolo che tale posizione deve assegnare alla Provincia in termini di infrastrutture, di sviluppo economico e socio-culturale.

2. di recupero della qualità ambientale, per rendere più vivibile il territorio, superando degrado, insicurezza, inquinamento, diseconomie, in termini di servizi, attrezzature ed impianti, attraverso la riqualificazione delle parti di territorio degradate, perseguendo il riequilibrio delle diverse funzioni (culturali, direzionali, terziarie avanzate, commerciali, etc.) fra le diverse aree di riferimento provinciale, ridefinendo ruolo ed identità culturale, economica e sociale dell'area geografica, armonizzando il territorio antropizzato delle funzioni e delle relazioni con la sua storia, la sua memoria, la sua cultura, le sue peculiarità, le sue qualità. Ciò con la consapevolezza che il territorio è un valore collettivo, una risorsa non inesauribile.

3. di controllo partecipativo: la formazione del P.T.P., deve avere un iter chiaro e trasparente che coinvolga tutti gli Enti e le Amministrazioni interessate al Piano e le varie realtà provinciali (culturali, sociali, politiche, professionali, istituzionali e territoriali). A tal fine l'Amministrazione e l'Ufficio del Piano sulla base della presente proposta di direttive generali ha già aperto un confronto con i soggetti interessati al P.T.P. (tramite incontri e conferenze di servizio), al fine di verificare le ipotesi programmatiche, i contenuti, le priorità e le eventuali correzioni da apportare, rendendo

flessibile, ma al contempo trasparente sia la formazione del piano che la sua gestione, ma anche e soprattutto al fine di consentire una reale partecipazione propositiva e progettuale a tutte le scelte.

4. A tal fine le successive fasi di redazione del P.T.P. dovranno necessariamente essere precedute da più puntuali ed efficaci analisi dello stato di fatto dei sistemi oggetto di pianificazione, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati.

## **5.2. FINALITÀ NELLA FORMAZIONE DEL P.T.P.**

Il dibattito ed i contributi dei soggetti interessati al Piano (emersi negli incontri e nelle conferenze di servizio, le cui fedeli trascrizioni sono allegate alla presente proposta) nonché la lettura dello stato attuale del territorio, una prima analisi dei fabbisogni, gli indirizzi assunti, con particolare riferimento al programma provinciale di sviluppo socio-economico, hanno individuato le seguenti linee direttive generali e proposte fondamentali nella formazione del Piano in relazione agli ambiti settoriali di riferimento:

1. Il P.T.P. deve mirare alla individuazione di interventi infrastrutturali ed organizzativi sul sistema della mobilità della Provincia di Catania, da realizzarsi per fasi a partire dal breve periodo, 2-4 anni, nel quale è già possibile configurare una prima struttura di rete per svilupparsi e completarsi nel medio o lungo periodo, 10-15 anni. Questo approccio, che è del tutto coerente con la moderna interpretazione del Piano come processo evolutivo di supporto alle decisioni, deve rappresentare una netta innovazione rispetto al passato. Il piano non si prefigge più l'obiettivo di definire scelte complessive o immutabili da realizzare in un definito intervallo temporale, spesso senza indicare priorità se non per grandi insiemi, ma piuttosto deve mirare ad individuare gli interventi da realizzare nel breve-medio periodo compatibilmente con le risorse disponibili, in modo che partendo dallo stato attuale si possa ottenere il massimo dei benefici, ovvero il massimo grado di soddisfacimento degli obiettivi, nel più breve tempo possibile.

Successivamente il piano deve proporre il completamento del sistema dei trasporti della Provincia di Catania da realizzarsi nel lungo periodo attraverso un processo progettuale e decisionale di cui questo documento rappresenta il punto di partenza e secondo la disponibilità di risorse e le priorità urbanistiche definite dall'Amministrazione Provinciale di concerto con gli Enti Locali. Per

questi interventi il Piano deve proporre delle scelte con diverso ordine di priorità e un metodo di valutazione che dovrà essere seguito per valutare modifiche progettuali e proposte alternative che nel tempo dovessero presentarsi.

In questa prospettiva gli obiettivi che il P.T.P. si prefigge sono raggruppabili in alcune grandi categorie:

- fornire un livello di servizio soddisfacente alla mobilità interna all'area metropolitana e ai suoi collegamenti con le aree di riferimento della Provincia;
- rendere accessibile le diverse funzioni e i diversi luoghi della Provincia in un'ottica non più monocentrica;
- migliorare la qualità e la vivibilità degli ambienti fisici urbani;
- supportare i nuovi indirizzi di pianificazione urbanistica e territoriale con particolare riferimento alle opzioni di fondo prima richiamate.

Nella individuazione degli interventi il P.T.P. deve rispettare alcuni vincoli, e in particolare:

- la possibilità tecnica di realizzare degli interventi per fasi funzionali in modo da ottenere dei benefici apprezzabili nel breve e medio periodo;
- la disponibilità delle risorse finanziarie proprie, quelle attivabili su fonti di finanziamento nazionali ed europee, nonché quelle attivabili all'interno del sistema della mobilità per coprire sia i costi di investimento che di gestione del sistema;
- l'ambito geografico e funzionale degli interventi proposti, che deve riguardare necessariamente il territorio della Provincia di Catania, anche se, ovviamente, deve essere tenuto in conto da una parte l'interazione con l'area metropolitana e dall'altra l'interazione con l'intera regione e con le aree con cui si intrattengono notevoli quantità di scambi;
- le scelte pregresse, solo per quanto vincolanti e giustificabili rispetto agli ulteriori costi nello schema complessivo del sistema della mobilità.

La metodologia per lo sviluppo tecnico-politico del Piano deve essere articolata in tre passi che possono essere variamente reiterati.

Il *primo passo* del processo di formulazione delle proposte di Piano deve essere l'analisi della situazione attuale, lo scopo è quello di fornire un quadro informativo abbastanza ampio circa le caratteristiche fisiche e funzionali del sistema dei trasporti oggi esistente nella Provincia di Catania, ma anche, ed

essenzialmente, per individuare i punti critici dell'attuale offerta di trasporto. Il riconoscimento di questi punti critici è necessario per la formulazione delle proposte.

Si consideri in via qualitativa che l'assenza di una struttura di rete è una caratteristica del sistema di trasporto collettivo su ferro o su gomma: le linee che lo compongono non sono interconnesse fra loro, il che riduce notevolmente le aree di influenze. Inoltre hanno bassa frequenza, e questo fatto, insieme alla scarsa affidabilità dovuta soprattutto alla lunghezza delle linee su gomma, rende molto scarso il gradimento di questo sistema di trasporto da parte dell'utenza passeggeri. Analoga assenza si riscontra nel sistema di mobilità delle merci.

Anche i sistemi viari e della sosta mostrano l'assenza di una struttura *leggibile* per l'utente in cui siano differenziati gli assi di ingresso e collegamento fra le diverse macroaree della provincia (rete primaria) con caratteristiche geometriche e funzionali (velocità commerciale, fluidità) migliori rispetto alla rete di secondo livello; il sistema della sosta fornisce pochi parcheggi di interscambio sui principali assi ferroviari.

Il risultato è un uso eccessivo e disordinato dell'automobile e dei mezzi pesanti gommati, con elevati fenomeni di congestione, alti livelli di inquinamento e introiti tariffari (per i vari enti comunali) molto bassi sia per il trasporto collettivo che per la sosta.

Dall'analisi qualitativa della situazione attuale appare quindi evidente la necessità di procedere ad una connessione delle diverse componenti di trasporto, in modo da realizzare una struttura di rete in cui la diffusione dei nodi di interscambio delle linee del trasporto collettivo, su ferro e su gomma, fra di loro e col trasporto privato, consenta al trasporto collettivo di divenire una vera alternativa modale, per lo meno in una prospettiva strategica.

Il *secondo passo* deve consistere nella costruzione di uno scenario di base, necessario, fra l'altro per la valutazione delle proposte di Piano.

Le infrastrutture di trasporto che formano lo scenario di base devono essere quelle attualmente esistenti, oltre a quelle già definite e interamente finanziate dai vari enti, per le quali si prevede il completamento in un arco temporale molto breve, fra i 2 e i 4 anni.

Per tutte le componenti del sistema che costituiscono lo scenario di base devono essere definite le caratteristiche di esercizio e di gestione, compresa la gestione della sosta, e devono essere calcolati i flussi che impegneranno le



linee del trasporto pubblico, su gomma e su ferro, le strade e i parcheggi. Si deve fornire in questo modo un quadro abbastanza completo della situazione del trasporto che si potrà concretamente realizzare nella Provincia di Catania entro un periodo di tempo non superiore a quattro anni.

Il *terzo passo* del processo di formulazione delle proposte di Piano deve essere la costruzione di uno scenario di intervento, comprendente opere che potranno essere realizzate presumibilmente in un arco di temporale di 10-15 anni, naturalmente a partire da oggi, non alternati fra loro, nel senso che soddisfano esigenze diverse di mobilità. Tali opere definite individuando i sistemi di trasporto idonei a soddisfare le esigenze di mobilità delle diverse aree della Provincia in coerenza con gli obiettivi del Piano. In alcuni casi dovranno essere individuati sistemi alternativi fra loro, capaci di soddisfare, anche se in modi e con livelli diversi, le stesse esigenze: essi dovranno essere posti a confronto, e si dovrà scegliere quello preferibile, tenendo conto non solo degli stretti parametri di trasporto (mobilità ed accessibilità), ma anche in funzione di valutazioni tecnico-economiche e di compatibilità ambientale.

Il processo di attuazione deve essere una attività fondamentale affinché il Piano non sia solo un documento programmatico, ma uno strumento di governo di un settore centrale per lo sviluppo della Provincia di Catania.

2. la definizione di un piano, che preveda un adeguato ed equilibrato decentramento nei Comuni per quei servizi e quelle strutture con utenza sovracomunale o comunque di area vasta, in relazione all'esistente ed ai fabbisogni correlati alle singole aree di riferimento geografico sub provinciale (invertendo la visione "capoluogocentrica" attualmente prevalente), tenga conto di una equilibrata e razionale localizzazione degli stessi, in relazione alle specificità delle singole aree di riferimento, con particolare riguardo alle peculiarità della area metropolitana catanese ed al suo ruolo nell'ambito regionale della Sicilia orientale ed in particolare la definizione tipologica e la localizzazione degli insediamenti produttivi e del terziario (tradizionale ed avanzato) con particolare attenzione:

- alle aree di possibile riconversione e da liberare da attività improprie,
- alle ipotesi di ridefinire le dimensioni delle aree a destinazione specifica, previa concertazione con gli Enti ed i soggetti pianificatori interessati a parti dello stesso territorio, anche in relazione a nuove significative localizzazioni (interporto, centro commerciale all'ingrosso, centro agroalimentare. etc.);

3. la definizione, la tipologia e la localizzazione degli insediamenti direzionali;
4. calcolare il fabbisogno finanziario del Piano;
5. la valorizzazione delle aree significative sotto il profilo ambientale e naturalistico, dando alla tutela ambientale un ruolo propulsivo dell'attività economica, che abbia per obiettivo principale un'economia ecologicamente sostenibile, che sappia dire no ad investimenti che consumano territorio, indirizzando le risorse verso attività in cui la produzione di ricchezza sia legata al rispetto dell'ambiente, che sostituisca ad una visione quantitativa dell'economia una visione qualitativa, che superi il concetto di una tutela ambientale fatta di veti per sostituirvi il concetto di pianificazione delle attività economiche compatibile con la salvaguardia del territorio;
6. il recupero e la caratterizzazione del rapporto tra il territorio ed il mare, l'uso del litorale e dei porti esistenti, la salvaguardia delle zone costiere;
7. la definizione del ruolo del porto, la previsione di un sistema di porti e approdi turistici possibili, della fruizione compatibile delle aree costiere in relazione alle attività turistico – balneari e dei relativi accessi sia nelle zone caratterizzate da scogliere che da arenili;
8. tutte le eventuali, ove necessarie previsioni di nuova viabilità dovranno essere inquadrare in rigorosi criteri di controllo per l'abbattimento dell'impatto ambientale garantendo la qualità complessiva dell'ecosistema di riferimento. In questa prospettiva sono da considerare gli effetti relativi alle previsioni per i collegamenti e le infrastrutture relative ai collegamenti aerei, marittimi, ferroviari e stradali di valenza superiore.
9. la verifica della ipotesi di previsione di un nuovo moderno aeroporto intercontinentale,
10. definizione della destinazione e tutela delle aree libere e nuove destinazioni delle aree eventualmente dismesse o dismissibili (nel breve, medio, lungo termine), in considerazione del perseguimento degli obiettivi della qualità ambientale, della difesa del rischio sismico e della protezione civile più in generale.
11. L'obiettivo di ridurre o addirittura eliminare sistematicamente i gravi rischi ambientali che le concentrazioni urbane producono e subiscono ad un tempo con effetti moltiplicatori, è dunque obiettivo di primaria importanza per la pianificazione territoriale della nostra provincia. Qui i singoli rischi (idrogeologici, vulcanico, sismico, industriale, militare, di inquinamento di falde acquifere, di mare , coste e corpi idrici in generale, ad opera di reflui e di

rifiuti solidi urbani, tossici o speciali, ecc.) sono già tanti e tali, che loro possibili combinazioni e concomitanze devono essere ragionevolmente tenute in conto per evitarne gli effetti disastrosi.

### **5.3. PARTECIPAZIONE E CONTROLLO DELL'ITER FORMATIVO DEL P.T.P..**

Al fine di consentire un iter partecipato e di controllo democratico alla formazione del Piano e successivamente anche della gestione è necessario determinare, come già detto nella premessa:

1. le modalità, i criteri e i tempi di attuazione del Piano che prevedano verifiche periodiche;
2. la natura del rapporto pubblico/privato, assumendo lo strumento dell'accordo di attuazione come il più idoneo a regolamentare tale rapporto;
3. il raccordo tra le istituzioni e gli enti che intervengono nelle trasformazioni, prevedendo accordi di programma;
4. una nuova organizzazione della struttura tecnico-amministrativa dell'Ente, cosicché sia possibile, nel tempo, una corretta gestione flessibile del Piano;
5. nella formazione del Piano si faccia riferimento, ove utilizzabili ed attuali, a tutti gli studi (progetti, ricerche, elaborazioni) commissionati nel tempo dall'Ente o da parte di tutti gli Enti e le Amministrazioni interessate al Piano, nonché le varie realtà provinciali (culturali, sociali, politiche, professionali, istituzionali e territoriali).
6. durante l'iter formativo del Piano, compatibilmente al rispetto dei tempi previsti per l'adozione dello strumento, sia tenuto un confronto con le forze sociali, produttive e culturali della provincia.

Il Piano Territoriale Provinciale ex art.12 della L.R.9/86 dovrà infine essere coerente con la programmazione regionale, nazionale, europea.

In estrema sintesi le qualità metodologiche del P.T.P. sono riassumibili nella ipotesi di pianificazione integrata, partecipativa, compatibile.

### **5.4 PRIME PROPOSTE: LE VIE DI COMUNICAZIONE.**

Il P.T.P. intende affrontare il tema della «Mobilità» nel suo complesso, sia in relazione alla viabilità, alla rete dei trasporti su gomma, su ferro, su nave, su

aerei, interessante tutta la Provincia Regionale di Catania.

Ciò anche per la ripresa dell'occupazione, e perché si possano attivare quelle risorse finanziarie che fino ad oggi sono rimaste inutilizzate anche a causa di previsioni incomplete non concertate e condivise, quindi incapaci di trasformarsi in azioni utili per la realizzazione di infrastrutture e servizi, indispensabili alla ripresa dello sviluppo nell'attuale momento storico.

A tal fine si punta su un sistema della mobilità integrato, continuo, intermodale con idea centrale la rivalutazione del concetto di trasporto collettivo con priorità su binario.

Per la realizzazione del sistema complessivo dei trasporti si ipotizzano linee di indirizzo fondate sulla teoria della integrazione di sistemi, non più autonomi l'uno dall'altro, collegati tramite strutture di scambio atte alla integrazione di vettori, attraverso «elementi di scambio» capaci di consentire l'efficacia, l'efficienza e l'economia del rapporto internodale tra diverse tipologie di trasporto, elementi intesi come centro di attività di raccordo nelle direzioni mare, cielo, terra, (su ferro e su gomma), in un elemento nodale geografico provinciale, che appartiene a tutta la Sicilia, che gravita su Catania.

Quindi Catania è ipotizzato centro nodale dei trasporti, che può proiettare questa parte della Sicilia verso quello che deve essere il suo ruolo geo-politico, riguardo l'Italia, pensata in Europa, ma che abbia la consapevolezza che la marginalità continentale può essere pensata come ricchezza in relazione al suo ruolo nelle rotte del Mediterraneo.

Si vuole ipotizzare e dare contenuto al ruolo centrale della nostra Regione e del nostro territorio, in special modo, nel Mediterraneo, sia in relazione ai flussi dei passeggeri sia delle merci e dei servizi.

A tal scopo il P.T.P. vuole ipotizzare:

§ Il porto di Catania, caratterizzato da una posizione geografica privilegiata per i collegamenti marittimi commerciali, è uno scalo artificiale costituito da due bacini, il porto vecchio e il porto nuovo; quest'ultimo è soggetto ad una forte risacca ed è interessato da un fenomeno d'insabbiamento provocato dalle mareggiate e dai detriti trasportati dal fiume Simeto. In quest'ottica e nella considerazione dello sviluppo del concorrenziale porto di Gioia Tauro, va rimodulato il ruolo della infrastruttura portuale catanese, di concerto con l'Autorità Portuale e con il Comune di Catania in relazione agli interventi programmati con il patto territoriale, allo scopo di:

- a) definire una concreta alternativa al trasporto ferroviario utilizzando al meglio la dorsale adriatica.
- b) trasformare il porto di Catania in realtà baricentrica per gli scambi commerciali e non, nell'intero mediterraneo, a partire dai collegamenti con la Libia.
- c) di rendere più complessivamente possibile un serio ed efficiente punto di riferimento nazionale il porto di Catania in relazione ai collegamenti marittimi con il resto d'Italia.
  - E' da considerare, per la provincia di Catania la possibilità della previsione di un sistema di porti e approdi turistici che esaltino il ruolo del mare jonico per l'attività della nautica da diporto, in maniera adeguatamente attrezzata ed ambientalmente compatibile, diretta verso quei fruitori della nautica da diporto nonché verso i lavoratori del comparto della pesca, rendendo le diverse esigenze compatibili tra loro e procedendo a operazioni di razionalizzazione che salvaguardino i livelli occupazionali degli operatori del settore della pesca, che oggi rivolgono il loro interesse verso le coste d'altre nazioni del Mediterraneo.
  - Nel breve tempo si avverte la necessità di un sistema di trasporti integrato basato sulla mobilità su ferro. Questo progetto ha alcuni punti caratterizzanti, quali la necessità che tutti i Comuni avvertono, di collegare le varie aree della Provincia attraverso un moderno sistema dei trasporti.

Si ritiene:

- indispensabile che un centro come Caltagirone, e l'area del calatino, più in generale, debba avere, per la sua valenza storica, culturale, economica, agricola, fortissima, dei collegamenti collettivi efficienti sia con la città di Catania sia con le strutture che attorno al Comune capoluogo si stanno sviluppando, attraverso una riqualificazione ed elettrificazione come da delibera consiliare n.83 del 19.10.98 e ridefinizione del percorso esistente della linea ferroviaria Caltagirone-Catania.
- importante definire il problema della mobilità nella area metropolitana, con la realizzazione del tratto denominato «pedemontano etneo», per drenare il traffico che converge sulla città capoluogo all'origine (ad esempio: da San Gregorio, San Giovanni La Punta, Sant'Agata Li Battiati, Gravina, etc.)

Nelle previsioni della linea metropolitana, che sia prevista, che attraversi il

comprensorio dei Comuni delle Aci.

§ definire la cosiddetta «dorsale ionica» che deve collegare Catania con Acireale attraverso una metropolitana, parte in superficie parte sotterranea, veloce, così come il ramo che deve collegare la città con l'aeroporto attuale, e la fascia pedemontana da Paternò e Misterbianco su Catania. Questo sistema deve essere, altresì, compatibile fuori della città capoluogo, con il sistema complessivo anulare della circumetnea e della metropolitana, attraverso il collegamento con i rami esterni. Questi presupposti e la esigenza, che le Ferrovie raddoppino la propria rete di binari da Siracusa fino a Messina, nell'intorno di Catania determinano due punti necessari di approfondimento, quali il raddoppio della galleria Zurria, ed il raddoppio dalla parte di Ognina. Si è ipotizzata, a tal proposito quindi una soluzione denominata del passante interno alla città, proporzionato rispetto alle esigenze contemporanee della città capoluogo, che possa localizzare una nuova stazione urbana, in zona Raffaello Sanzio, (dietro piazzale Michelangelo). Una stazione con solo quattro binari funzionali (due di percorrenza e due di precedenza), nella considerazione che Catania non è una stazione ferroviaria cosiddetta «di testa», in quanto a Catania non si forma il cosiddetto «traffico», poiché la formazione dei convogli avviene ad Agrigento ed a Siracusa. La stazione di Catania centro, è, quindi, da pensare come stazione di transito, con funzioni specifiche d'intervento sui convogli. Si libererebbero, così, le aree che le FF.SS. occupano determinando una cintura tra il mare e la città. La città pensata fino ad oggi con due forti valori ambientali quali il parco del Simeto a sud e dell'Etna a nord, riconquisterà il rapporto diretto con il parco del Mare ad est. Il Mare che oggi è precluso, da questa cintura del ferro, sarebbe totalmente ed integralmente fruibile e riconquistato (ciò significherebbe indurre a ripensare la città, ripensarla interamente, ripensare al ruolo ed il recupero quelle aree della Civita, ripensare le aree di viale Martiri della Libertà, del porto, ripensare anche viale Africa, ripensare l'intera zona urbana costiera da piazza Mancini Battaglia al Parco del Simeto). E' questo un progetto caratterizzante la qualità urbana che libererà aree, attualmente destinate a funzioni improprie. Per la realizzabilità di tale previsione è indispensabile concertare con le Ferrovie dello Stato accordi di programma per quella che potrà essere domani la S.p.A. dei trasporti provinciali, a livello metropolitano, dal medio raggio fino al traffico urbano, dove le Ferrovie

dello Stato, assumendo il ruolo di partner della iniziativa concertata fino al traffico locale, non solo come operatori per quella parte di drenaggio della tariffa unica del trasporto internodale, bensì, bensì come soggetto interprete diretto delle trasformazioni del territorio, in un apporto di economia a larga scala, attraverso la cosiddetta economia associativa e partecipata.

Il completamento del sistema ferroviario, deve vedere la definizione dell'anello della circumetnea con gli ammodernamenti del caso nella intera zona Etnea, fino a Randazzo, dove deve potersi inserire fino a Giardini, nella tratta attualmente definita «ramo-secco», ciò per la valorizzazione della valle dell'Alcantara e la conquista del potenziale turistico che gravita su Taormina (ciò anche per mezzo del collegamento Giardini Etna, e la possibilità di collegarsi poi sulla zona dei Nebrodi fino a Tortorici, Floresta e quindi Capo d'Orlando), attuando una linea forte di sviluppo settoriale.

- A queste problematiche vanno collegate, la necessità di ubicare nel ramo di nord-ovest dell'Etna (Adrano) e sulla ferrovia costiera (Giarre) e a sud nel Calatino (Mineo Caltagirone), le stazioni di trasferimento dei rifiuti solidi urbani che dovrà portare i rifiuti solidi urbani al termoutilizzatore, previsto nell'area industriale di Catania, dove si prevede di raccogliere, su base provinciale, tutti i rifiuti solidi, ad esclusione di quelli tossici e nocivi, tramite un sistema di trasporto su rotaia attraverso delle stazioni di trasferimento nelle quali ogni singolo Comune, porterà i loro rifiuti con i compattatori, perché vengano poi in maniera sicura dal punto di vista ambientale trasportati, dando un ulteriore utilizzo alla rete ferroviaria differenziato nelle ore notturne.

Tra le finalità del P.T.P., in considerazione della consistente quantità di infrastrutture stradali esistenti, spesso non adeguate alle attuali esigenze della mobilità, sia per i passeggeri che per le merci nel territorio provinciale si individua prioritario un intervento di ottimizzazione ed adeguamento delle vie di comunicazione esistenti, fino alla dismissione di eventuali tratti oggi obsoleti funzionalmente e fisicamente.

Gli interventi nel settore delle vie di comunicazione dovranno riguardare l'intera rete stradale provinciale (n.246 vie di comunicazione per circa 2500 Km), e le case cantoniere (n.52) in armonia con la programmazione dell'A.N.A.S.

Si ritiene indispensabile, in sinergia con l'Anas; per lo sviluppo della zona

costiera ionica la ristrutturazione della SP 41 nel tratto Acireale – Catania, la realizzazione della arteria che dovrebbe collegare i due ospedali di Acireale e di Cannizzaro, pensata, anche, in termini di Protezione Civile, oltreché come via di fuga di tutti i paesi compresi tra l'autostrada e il mare, conseguentemente, significativo sul piano dello utilizzo del litorale è la riduzione della SS 114, nel tratto Acireale Catania, ad arteria di collegamento provinciale da utilizzare a fini meramente turistici e di fruizione del mare. Conseguenza di ciò, spostando la valenza principale sulla SP 41, è il collegamento tra la via Sgroppillo, e Cerza, in direzione Ficarazzi, Aci Catena Acireale ad assumere il ruolo di via di collegamento fra i centri, giungendo sino alla via Cristoforo Colombo in Acireale, servendo così anche il nuovo Ospedale di Acireale che risulterebbe immediatamente collegato con la 114 (a monte di Acireale), nonché con lo svincolo autostradale di Acireale sulla Messina-Catania.

Questo ultimo intervento, unitamente alla previsione di un collegamento per la tangenziale di Catania verso i comuni di Camporotondo, San Pietro Clarenza, Masciucchia e Belpasso, oltreché un utilizzo solo a fini turistico balneari del viale Kennedy, imporranno la determinazione delle nuove vie di accesso alla città capoluogo, che tengano in debito conto tanto i fattori ambientali che funzionali, che di fuga nell'accezione del rischio sismico e della protezione civile.

Prevedere:

§ una strada di collegamento del capoluogo per l'Etna – che eviti l'attraversamento di importanti centri abitati (Gravina, Masciucchia, Nicolosi, etc.).

- l'importanza di un progetto di collegamento efficace viario fra la città Catania ed i Comuni di Belpasso e Camporotondo auspicando, in tali centri, anche la creazione di aree attrezzate per la protezione civile;
- la necessità di un collegamento dai centri di Adrano – Biancavilla con le aree del Consorzio ASI, che giunga fino a Gerbini, collegandosi con la S.S.192. Considerata l'importanza strategica, per il collegamento con entrambi i versanti dell'Etna, del territorio di zafferana Etnea, si propone di ipotizzare un collegamento rapido per l'autostrada CT-ME, riqualificando le strade provinciali tra Zafferana e Giarre ed eliminando l'intasamento che si verifica nel territorio di s. Venerina, importante via di fuga in caso di emergenza. Si propone, altresì, il miglioramento dell'intero sistema viario di accesso ai due



versanti del vulcano e di altre opere strutturali connesse, di competenza provinciale.

Inserire nelle linee generali il progetto per il raddoppio della Catania–Gela, gli svincoli del Calatino per la Licodia-Libertinia ed il completamento della Licodia-Libertinia per il tratto Libertinia-Castelluccio.

## **5.5. PRIME PROPOSTE: OPERE ED IMPIANTI DI INTERESSE SOVRACOMUNALE.**

Negli EE.LL. viene considerato «Patrimonio» il complesso dei beni destinati, a qualsiasi titolo, al servizio della collettività, attraverso l'uso immediato o diretto a procurare mezzi da impiegare nell'approntamento di servizi di pubblica utilità.

A tal fine, l'ottimizzazione delle risorse e del «Patrimonio» esistente, adeguato per soddisfare gli standard attuali, è tra le finalità del P.T.P.

In particolare si fa riferimento:

ai beni immobili attualmente indisponibili (n.89);

ai beni immobili disponibili (n.71).

Sono ritenute di prioritaria importanza la previsione delle seguenti nuove realizzazioni:

- un «Centro Direzionale» che, accorpendo tutti gli uffici, garantisca celerità nella attività amministrativa con notevole economicizzazione di risorse umane e finanziarie. A tal uopo l'Amministrazione ha avanzato formale richiesta al Comune di Catania per la realizzazione del citato Centro Direzionale in località Librino, il cui Piano Comunale di Zona, prevede aree destinate a pubblici uffici. Alla sorte del «centro direzionale» è legata la definitiva sistemazione dell'autoparco provinciale, al quale è stata, provvisoriamente, data la localizzazione nella sede di via Roccaromana.
- Realizzazione di un depuratore, per lo smaltimento delle acque bianche e nere, nella zona dell'acese, in coerenza con il piano regionale di salvaguardia delle acque,.

Si ritiene, inoltre, di proporre le seguenti tematiche di indirizzo:

- nella considerazione che la Provincia è chiamata ad assolvere il compito della gestione del vasto patrimonio immobiliare destinato ad uso scolastico (le oltre 50 scuole, in città e provincia, a volte allocate in sedi improprie ed abbisognevole di continui interventi manutentivi straordinaria, soprattutto

per adeguare gli impianti alle vigenti norme di sicurezza), tra i compiti, onerosi, ma improcastinabili, è da individuare quello della completa risoluzione delle eventuali carenze nel settore della pubblica istruzione di competenza attraverso l'adeguamento e il recupero degli edifici esistenti e in subordine, anche con la previsione di realizzazione di nuovi moderni edifici, in relazione all'esistente ed ai fabbisogni correlati alla singole aree di riferimento geografico sub provinciale, sia per l'istruzione secondaria, sia per l'istruzione a livello superiore e per la ricerca. Questi ultimi, localizzati e dimensionati tenendo in debito conto, tanto le particolari esigenze dei manufatti edilizi destinati sia alla didattica universitaria che all'attività scientifica propria ed alla ricerca, oltreché delle infrastrutture, dei servizi e dei collegamenti relativi. Tali previsioni, da concertare con gli Enti proponenti (l'Università) e le comunità locali, sono la evoluzione delle iniziative di decentramento che l'Università persegue, nella ipotesi della nascita del secondo polo universitario (il Politecnico) nella nostra area geografica;

- Prevedere che le nuove strutture siano ispirate al massimo della flessibilità in relazione alle dinamiche di cambiamento degli indirizzi scolastici e quindi ispirati a modelli del tipo polivalente adeguatamente "polivalenti".
- Prevedere la realizzazione di strutture al servizio delle strutture scolastiche e nel contempo utilizzabili dalle comunità locali. In particolare bisogna prevedere la realizzazione di sale polifunzionali per conferenze, mostre ed attività culturali in genere.

§ particolare attenzione è da riservare al recupero, alla salvaguardia e alla valorizzazione dei beni culturali, spesso già compromessi dall'incuria;

- il recupero delle strutture ricettive esistenti per un turismo naturalistico, ambientale, sportivo, culturale, anche giovanile e l'adeguata previsione di nuove moderne strutture ricettive, veri moderni integrati poli turistici ambientali, anche attraverso una fruizione intelligente della risorsa «Etna» in ogni suo versante (terzo polo turistico montano nel versante occidentale) commisurata ai fabbisogni di settore ed assolutamente integrata all'ambiente di riferimento;
- la previsione di strutture sportive polifunzionali di media dimensione che tenendo conto del potenziale bacino d'utenza tiene conto del sistema di

collegamento viario nell'ambito del bacino e della diversa offerta di strutture già esistenti (per disciplina) nel territorio;

- la previsione di parchi suburbani distribuiti nel territorio provinciale secondo una logica di reale utilizzo delle risorse naturali già presenti;
- la bonifica ed il recupero ambientale delle discariche dismesse o dismissibili, oltreché la definitiva risoluzione delle problematiche inerenti i rifiuti solidi urbani;
- la previsione di strutture specialistiche a sostegno dello sviluppo e della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti tipici dell'agricoltura e della zootecnia localizzando le stesse nelle aree geografiche dove risulta più elevato il livello di produzione e commercializzazione.
- la previsione di strutture socio-assistenziali multidisciplinari rivolte essenzialmente ai servizi dell'area materno-infantile, del disagio giovanile, del disagio mentale e dei portatori di handicaps. Le strutture devono essere adeguate e dimensionate in relazione ai bacini d'utenza e comunque devono interessare i territori ricadenti negli attuali distretti sanitari privilegiando quelli al di fuori del capoluogo.